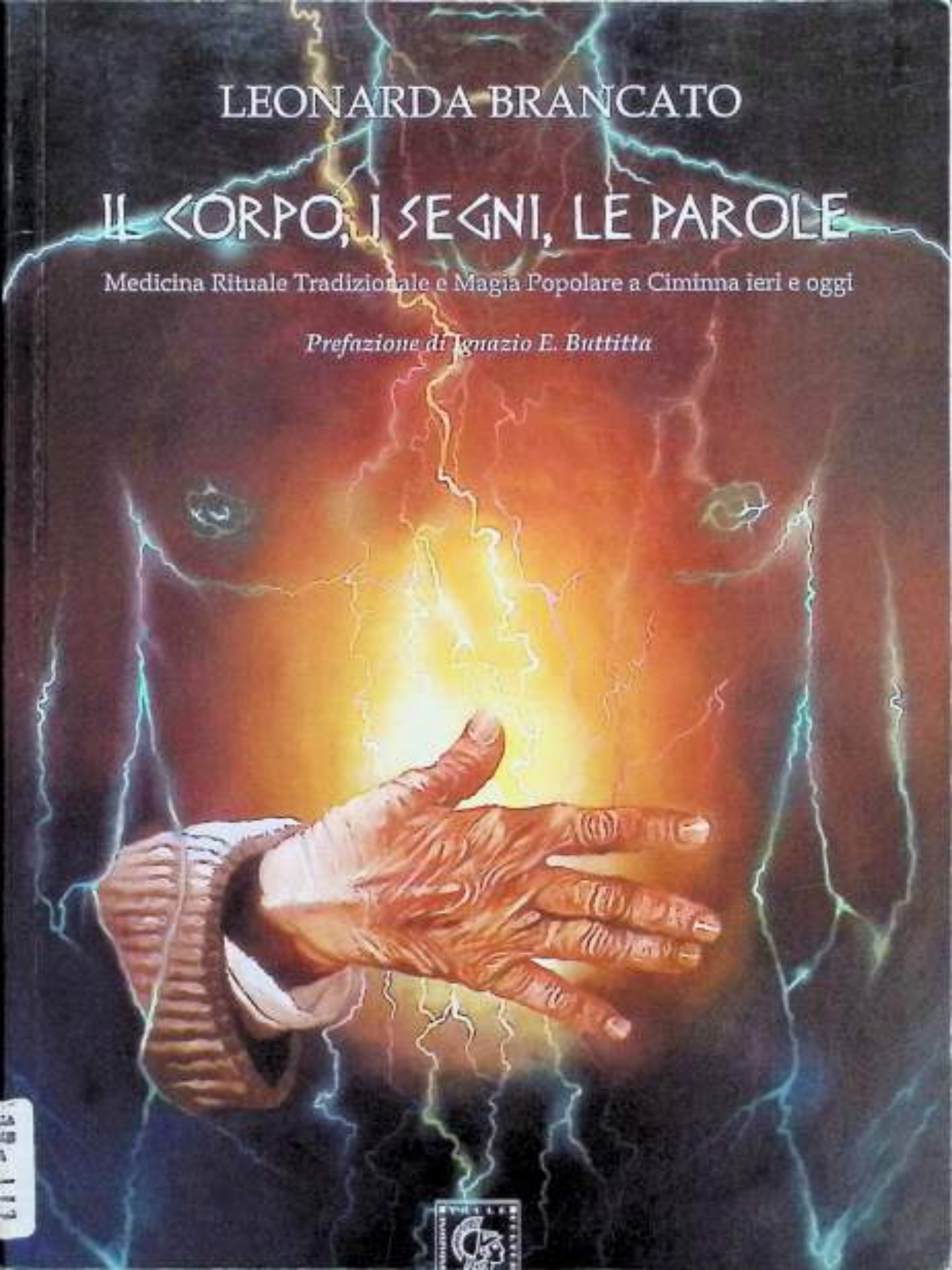


LEONARDA BRANCATO

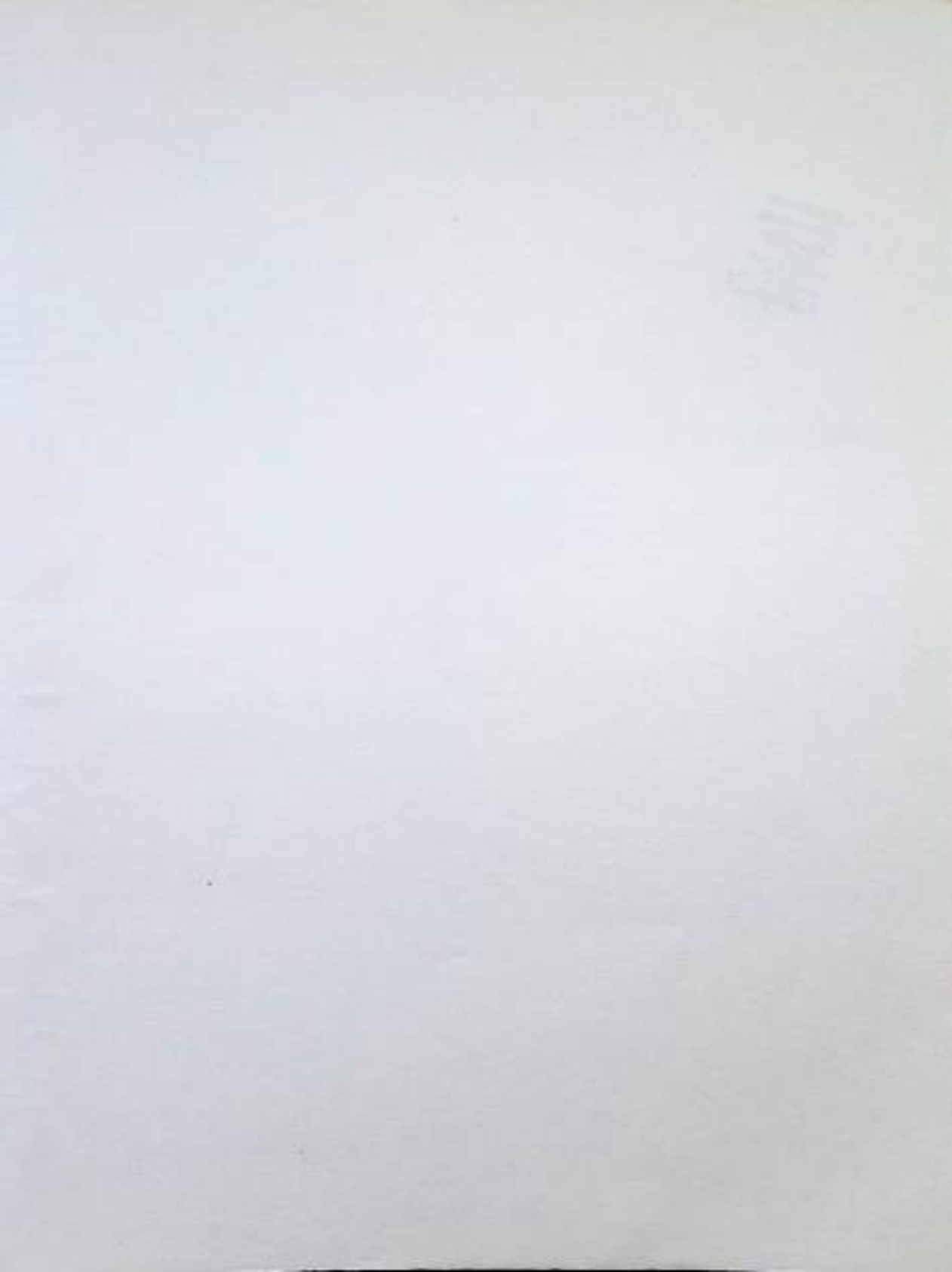
IL CORPO, I SEGNI, LE PAROLE

Medicina Rituale Tradizionale e Magia Popolare a Ciminna ieri e oggi

Prefazione di Ignazio E. Buttitta

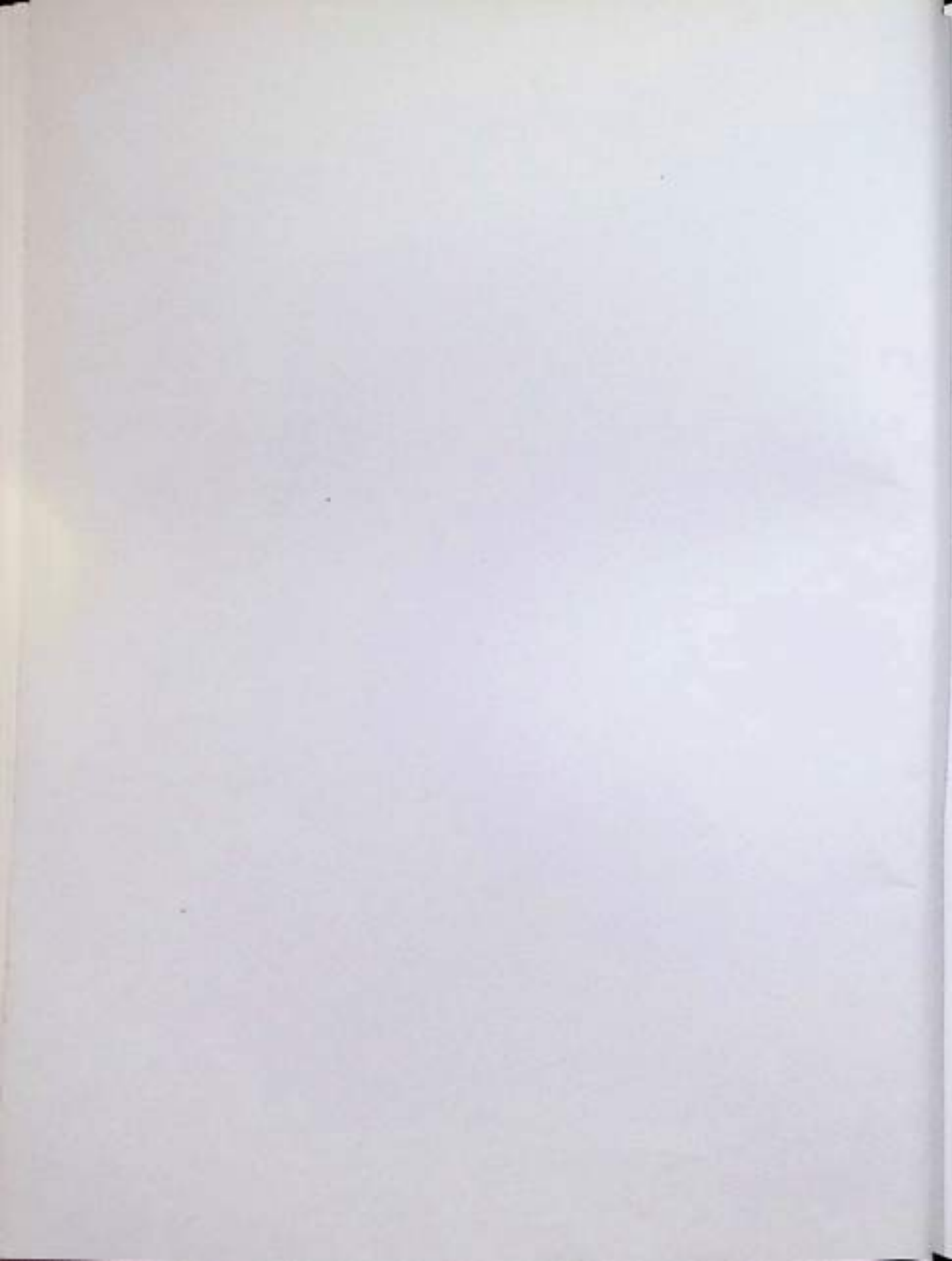






BIBLIOTECA
COMUNALE
CINQUE
945
823
63/101

A mio Figlio



LEONARDA BRANCATO

IL CORPO, I SEGNI, LE PAROLE

Medicina Rituale Tradizionale e Magia Popolare a Ciminna ieri e oggi

Prefazione di Ignazio E. Buttitta



FONDAZIONE THULE CULTURA

*Ciamma adduma, adduma cori
avi addumari, nun avi a muriri,
avi a tumari a lu nostru vuliri.*

(Scongiuro amoroso popolare siciliano)

PREFAZIONE

Nei lavori dei folkloristi europei che si impegnarono, in particolare a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, nella raccolta degli "usi e dei costumi popolari", raramente si rinvenivano puntuali e estese informazioni relative alle credenze e alle pratiche magiche e magico-mediche e sono riportati i testi di tradizione orale che accompagnavano i gesti degli operatori magici e dei guaritori ovvero che venivano recitati, all'occasione, a scopo protettivo o terapeutico da soggetti non specializzati. Anche in questo caso il nostro Pitre, costituisce, con le pagine della sua *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* dedicate a questi temi (si pensi a quelle sugli *scongiuri*), un'eccezione. Eccezione importante, stante che i suoi interessi si riflettevano sui suoi numerosi diretti corrispondenti "scientifici" e su una estesa platea di ammiratori e, continueranno a riflettersi, anche dopo la sua scomparsa, su numerosi studiosi di storie, memorie e tradizioni locali siciliane.

È, tuttavia, solo con i lavori di Ernesto de Martino (in particolare *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino 1948 e *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1959) che, può dirsi, l'interesse antropologico sulla magia troverà in Italia più largo impulso, sviluppando dibattiti e ricerche documentarie e sul campo anche al di fuori dei ristretti circuiti accademici.

Nondimeno, rispetto ad altre aree di indagine anche correlate, quali quelle sulla religiosità "popolare" o - come si prese a dire dalla riscoperta e dalla (non sempre filologicamente corretta e, piuttosto, ideologicamente orientata) lettura di Gramsci - "delle classi subalterne", gli studi sul magismo e l'etnoatria non ebbero particolare sviluppo. Lavori importanti furono comunque realizzati da studiosi quali Giovan Battista Bronzini, Tullio Seppilli, Alfonso Di Nola, Vittorio Lanternari, Alberto M. Cirese e, particolarmente per la Sicilia, da Giuseppe Cocchiara, Giuseppe Bonomo (p. es. *Gli scongiuri del popolo siciliano*), Aurelio Rigoli (p. es. *Magia e etnostoria*), Elsa Guggino (p. es. *La magia in Sicilia; Un pezzo di terra di cielo: l'esperienza magica della malattia in Sicilia*).

Questa "nostra" tradizione di studi costituisce il sottofondo interpretativo e euristico dell'originale e utile lavoro di Leonarda Brancato. Originale e utile, dico a ragione, oltre che per il chiaro ordinamento tipologico e la novità dei materiali, da un lato perché costruito a partire dalla considerazione della comune radice ideologica sottesa alle credenze e pratiche magiche e alle credenze e pratiche mediche popolari, dall'altro perché attento a rivelarne le soggiacenti strutture simboliche e mitico-rituali e perciò capace di dischiuderci e farci presente un mondo non così remoto nel tempo e nello spazio ed anzi ancora, seppur larvatamente, presente.

Utile, aggiungo, non solo per la comunità scientifica, che vede accrescersi la riflessione e la documentazione su temi centrali del discorso antropologico e etnostorico, ma anche per la comunità di Ciminna che ne *Il corpo, i segni, le parole* trova raccolta, restituita e garantita nel tempo un'importante porzione della sua memoria e del suo patrimonio culturale.

Ignazio E. Buttitta

(Ordinario di Storia delle Tradizioni popolari – Università di Palermo)

NOTA INTRODUTTIVA

La prima analisi nel contesto delle usanze relative alla medicina rituale nonché sulle tradizionali pratiche magico-religiose ciminnesi, fu da me eseguita circa un decennio fa nell'ambito di una ricerca condotta per il Corso di Laurea in Beni Demoetnoantropologici, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo.

Partendo dal quadro generale di quelle che sono le popolari credenze magico-mistiche diffuse nel sud Italia e in particolare in Sicilia, lo scopo della ricerca era quello di condurre un'indagine sul campo nel contesto socio-culturale in cui vivo (quello ciminnesi, appunto) per dimostrare come nonostante il cambiamento dello stile di vita alcune usanze tradizionali ancora tramandate oralmente e i rituali ad esse correlate, ancora perdurassero nonostante la modernizzazione abbia oramai raggiunto tutti i settori e tutti gli strati sociali.

In particolare gli elementi dell'osservazione, condotta inizialmente per i miei studi universitari, erano quelli che comunemente vengono chiamati *scantu* e *fattura* nonché tutte quelle pratiche volte all'eliminazione di essi effettuate dai cosiddetti *duttura sarvaggi* (dottori selvaggi, ossia medici empirici che sono ufficialmente riconosciuti da tutti come dei guaritori) o da coloro che sono noti come *maari* (maghi, megeri).

Già all'inizio della mia indagine, tramite le interviste condotte sul disturbo definito *scantu* e grazie alla raccolta di notizie e informazioni relative ad esso, mi resi conto che trattare di una "malattia" in ogni caso facilmente curabile e riconducibile a eventi casuali, portava a sconfinare inevitabilmente nell'intricato universo della magia popolare. Anche tra i ciminnesi infatti, come nel resto della Sicilia, permane ancora oggi la convinzione che molte malattie apparentemente causate da uno *scantu* in realtà sono attribuibili o causate da una *fattura* provocata intenzionalmente per mezzo di operazioni magiche e per risolvere la quale occorrono delle pratiche specifiche che nulla hanno a che vedere con quelle relative allo *scantu*. Fu necessario quindi distinguere anche le tipologie dei guaritori ai quali i ciminnesi si rivolgono per il risanamento del corpo a seguito di uno *scantu* o di una *fattura*, poiché se è vero che nel caso di una guarigione da *scantu* tutti i guaritori effettuano più o meno lo stesso rituale composto da gesti e preghiere e che essi operano semplicemente facendo da "tramite" tra uomo e Dio (dal quale appunto il loro potere deriva) è anche vero che, qualora sia necessario intervenire per la risoluzione di una *fattura*, sono necessari dei rituali effettuati da veri e propri operatori magici. A differenza dei comuni *duttura sarvaggi* essi hanno acquisito tradizionalmente e seguendo un iter iniziatico che si compie spesso dopo tanti anni, un sapere e un potere che deriva da entità immateriali

non ben precisate e che vengono comunemente denominati "esseri".

A conclusione della mia ricerca, ebbi modo di constatare anche come in realtà da un decennio ad oggi proprio quelle stesse credenze e quelle stesse pratiche magiche o pseudo-mediche stiano almeno apparentemente per svanire (in coincidenza forse della scomparsa di coloro che le praticano) e come ormai per curare qualsiasi malessere i ciminnesi preferiscono ricorrere alla medicina ufficiale o si avvalgono di rimedi omeopatici acquistati direttamente in farmacia. Sono rari i casi per i quali si consultano i tradizionali guaritori locali per curare anche i disturbi meno gravi, probabilmente perché perdura oggi più che mai la convinzione che "medicina popolare" sia sinonimo di appartenenza ad un basso ceto sociale.

E se è vero che oggi è giusto mettere in rilievo il folklore e le tradizioni ciminnesi da sempre scandite ciclicamente secondo le stagioni o reiterate dal calendario delle festività solenni, è anche vero che non bisogna far cadere nell'oblio anche quelle usanze proprie della vita di ogni giorno che sempre più di rado vengono messe in evidenza. Accanto agli antichi mestieri, agli usi della vita familiare e sociale vi sono altresì quelle pratiche tradizionali della medicina o della magia popolare che oggi sono quasi scomparse ma che pur sempre costituiscono l'eredità culturale di un paese illustre e ricco di storia quale è appunto Ciminna. Sono esse le stesse usanze tradizionali che l'illustre medico e etnologo ciminnesse Vito Graziano nella sua opera "Ciminna, memorie e documenti" definì pregiudizi, errori e superstizioni forse perché esse non rientravano tra le pratiche riconosciute dai ceti agiati o dalla medicina ufficiale del tempo bensì proprie di quei ceti costituiti da contadini, pastori e artigiani comunemente definiti "subalterni" che egli ebbe modo di osservare da vicino nei lunghi anni della sua encomiabile carriera di medico.

Senza dubbio è attraverso l'analisi e lo studio di un quadro onnicomprensivo inerente a tutti gli ambiti e gli strati sociali che si può meglio definire quella che è l'identità culturale ciminnesse e delineare ciò che costituisce, accanto alle opere d'arte e i personaggi illustri nel campo della musica, della scienza e della letteratura, il suo altrettanto prezioso "patrimonio immateriale" anche se oggi di *scantu*, di *vermi smossi* e di *matrazza* nessuno ormai quasi ne parla più. Le nuove generazioni quasi disconoscono il significato stesso di questi termini dialettali dietro ai quali sono radicate determinate convinzioni e alle quali è correlato un universo di espressioni verbali e di pratiche simboliche e gestuali condivise in maniera universale da tutta una collettività a partire da coloro che da queste "malattie" sono colpiti, per arrivare a coloro che vengono interpellati per la guarigione di esse.

Fin dal suo nascere, l'etnopsicologia ha permesso di comprendere come all'interno di ogni società la salute di un individuo debba essere letta attraverso l'interpretazione e il rapporto tra gli aspetti medico-fisiologici e quelli antropo-sociali. A tal fine, ho cercato di descrivere in questa pubblicazione le situazioni relazionali che si

determinano e che scaturiscono a seguito di quegli eventi in grado di determinare uno stato di "alterazione" della sfera fisica e psichica dell'uomo, ma capaci altresì di stabilire e delineare anche precise relazioni sociali.

Per questo motivo ho trascritto anche le interviste più significative da me effettuate da un decennio fino ad oggi tra quei pochi preziosi portatori di cultura rimasti a Ciminna e affettuosamente chiamati "*dutturà sarvaggi*", perché proprio in ciascuna di queste interviste si delinea e viene descritta la figura di tali "specialisti" capaci di comunicare e di fare da intermediari con le divinità o con esseri soprannaturali.

Nel mio libro ho cercato anche di trattare nella maniera più esplicativa possibile un argomento tanto suggestivo quanto intricato che è appunto quello della *magia* anche se molti sono stati gli ostacoli, le reticenze e le omissioni nei racconti dei ciminnesi sia tra coloro che sono notoriamente *maari*, sia tra coloro che ad essi si affidano per ogni sorta di *fattura* e *controfattura*. Ho avuto modo di ascoltare curiosi racconti e un'infinità di credenze più o meno condivise, imparando nomi e parole arcane che sono proprie del linguaggio magico. Molto spesso ho dovuto raccogliere solo silenzi o frasi dette a metà, ma ho anche avuto la fortuna di trascorrere molte ore tra preziosi ed eloquenti informatori con i quali mi sono intrattenuta in amichevoli e istruttive conversazioni e grazie ai quali sono giunta alla conclusione che ancora oggi a Ciminna sia il mondo magico in genere, sia in particolare la figura stessa del mago per via della sua capacità di utilizzare strumenti capaci di interferire sulla sorte umana, sono aspetti di un mondo parallelo al nostro e di una dimensione tutt'ora molto temuta.

Certamente una delle caratteristiche più interessanti dell'Etnoclinica è l'acquisizione di un concetto di fare terapia basato su una visione diversa di ciò che noi siamo soliti definire "malattia" e "terapia", soprattutto in quelle culture che hanno conservato integra la tradizione antica e popolare della cura facendo ricorso a rimedi naturali e alla condivisione dello spazio sociale con l'ammalato tramite riti che coinvolgono l'intera famiglia e anche tutta la comunità.

Concezione spirituale della patologia, quindi, e terapie finalizzate a scacciare spiriti, malesseri e sofferenze per opera dei vecchi o nuovi guaritori il cui compito principale rimane quello di trasferire gli elementi fisiologici della malattia su un piano puramente simbolico, dove subiranno le appropriate modificazioni per mezzo delle mani e della parola.

SCANTU E PIGNATEDDU

L'idea di equilibrio come fattore essenziale per la salute è un concetto fondamentale per la medicina popolare e rituale siciliana poiché proprio dalla rottura di questo nasce la malattia; le emozioni pertanto assumono un'importanza vitale essendo esse capaci di ripercuotersi a livello fisiologico in modo enormemente significativo.

Si pensa, ad esempio, che all'origine di molte malattie vi sia uno *scantu* (spavento). Esso consiste in un insieme di disturbi e malesseri provocati proprio da una paura conseguente a incidenti reali, da un forte dispiacere o anche da uno stato di stress.

Possiamo senza dubbio affermare che in tutta la Sicilia l'espressione *scantu* viene usata come definizione universale per indicare non soltanto la malattia, ma anche la causa che l'ha determinata e la relativa terapia per debellarla. Lo stesso termine "*scantu*" è dunque la *parole* propria di una *langue*¹ condivisa non soltanto nel ristretto ambito familiare, tra conoscenti o propria di uno stesso nucleo sociale ma bensì appartenente ad un contesto ancora più vasto e generale in quanto essa rappresenta una "patologia" ufficialmente e culturalmente riconosciuta da tutti.

Sicuramente capita a tutti prima o poi nella vita di provare una paura improvvisa poiché essa è indubbiamente un evento casuale e tutti siamo predisposti per natura (a prescindere dall'età e dal sesso) ad imbatterci in qualche situazione o evento che la determina. I bambini, soprattutto, essendo incapaci di difendersi, sono i più predisposti tanto che prendono uno *scantu* anche se vengono sgridati o percossi e spesso manifestano la loro malattia con un insistente pianto notturno.

Conseguenze di uno *scantu* in genere sono due "disturbi" che sono in grado di causare una vera e propria sofferenza corporale al punto che, non trovando essi riscontro nel quadro delle patologie riconosciute dalla medicina ufficiale, si ricorre ancora oggi ai rimedi e alle cure tramandate tradizionalmente e oralmente dalla "medicina" popolare. Tali disfunzioni capaci di creare uno stato di malessere fisico e psichico notevole e denominate in tutta la Sicilia *vermi ri scantu e matrazza*, sembrano infatti avere origine proprio da uno *scantu* e colpiscono un individuo prevalentemente allo stomaco scatenando poi una serie di disturbi che il medico di famiglia o lo specialista non sarebbero in grado di curare adeguatamente con i farmaci. In ambedue i casi infatti non esistono in commercio medicinali tali da avere alcun effetto valido o sono al massimo capaci di agire come palliativi soltanto nell'ambito della sintomatologia.

¹ Secondo il linguista Ferdinand de Saussure (Ginevra, 1857 - Vufflens-le-Chateau, 1913) i termini *langue-parole* costituiscono una dicotomia in cui "*langue*" indica la componente sociale-convenzionale generale del linguaggio e "*parole*" l'aspetto individuale.

Ci si può spaventare dopo essere rimasti coinvolti in un incidente, per una caduta, per la vista di un animale, per avere appreso una brutta notizia, per avere assistito alla morte di qualcuno, per un rumore improvviso, per un litigio ed ecco presentarsi tutta una sintomatologia più o meno definita e assunta come manifestazione palese di una malessere che ha indubbiamente sconvolto il nostro sistema neuro-vegetativo. Chi ha preso uno *scantu*, infatti avverte vari disturbi tra i quali insonnia, agitazione, stanchezza, dolori addominali, vomito, febbre alta, convulsioni, astenia, inappetenza, ingorgo mammario (in dialetto chiamato *gruppu ri latti* e ritenuto causa di mortalità neonatale), amenorrea e senso di malessere non ben definito. In ogni caso, tutti sono concordi nel sostenere che la parte del corpo umano che maggiormente risente della malattia sia indiscutibilmente lo stomaco, tanto che colui che è *scantatu* dice "*mi sento una cosa ccà... 'nta vucca ri l'arma*" (mi sento una cosa qua...nella bocca dell'anima/bocca dello stomaco) indicando con la mano la zona epigastrica.

L'apparato digerente è sicuramente una parte del corpo umano che risente degli stati di stress o di tensione emotiva e alla luce di recenti studi nel campo della medicina si può oggi affermare che l'uomo è dotato di un sistema nervoso enterico composto da circa 500.000.000 di neuroni (lo stesso numero di neuroni compone il cervello di piccoli animali domestici come ad esempio il cane) che partecipano ai processi digestivi. Tale sistema nervoso enterico è inoltre connesso dal nervo vago al cervello in quanto ad esso invia segnali inconsci capaci di contribuire a stati di ansia e di depressione.

Occorre precisare che uno *scantu* preso di recente (*scantu novu*) viene facilmente e rapidamente curato, mentre uno *scantu* trascurato (*scantu vecchju*) può scatenare una serie di malattie e complicanze che possono portare colui che ne è colpito anche alla follia e alla morte. È sempre uno *scantu vecchju* a predisporre inoltre un individuo all'*incorporazione* di un *essere*, termine con il quale viene definita un'entità extranaturale variamente identificabile o un'anima irrequieta (spesso l'anima di una persona deceduta prematuramente a causa di un incidente o di un omicidio, oppure di qualcuno il cui corpo non ha ricevuto una sepoltura) e che vaga in cerca di un rifugio. Un *essere* uscirà dal corpo solo se lo *scantu vecchju* verrà curato adeguatamente o, in alternativa, lo stesso *essere* potrà essere *attaccatu*, (legato, tenuto sotto controllo) diventando addirittura una sorta di "protezione" magica per la persona che lo "ospita".

Quando invece, nonostante le terapie e i rituali effettuati, i disturbi simili a quelli derivanti da uno *scantu* permangono, si ritiene che essi sono da attribuire a quello che a Ciminna viene comunemente chiamato *pignateddu* (pentolino, termine che deriva da uno degli strumenti usato dai fattucchieri per preparare gli intrugli e gli alimenti finalizzati a procurare *fattura*) anche quando i sintomi accusati quali senso di languore allo stomaco, cefalee, stati ansiosi, febbre e manifestazioni nevrotiche sono del tutto simili a quelli provocati da *vermi* e *matrazza*.

È necessario innanzi tutto puntualizzare che una *fattura* non rientra più nell'ambito degli eventi causali poiché essa è un fatto voluto e procurato da un operatore magico che agisce dietro commissione di un mandante (spesso qualcuno facente parte dell'ambito familiare o lavorativo) che vuole arrecare del male e che farà in modo di introdurre nel soggetto da *affattare* un *essere* o più *esseri* manipolati allo scopo di causare allo stesso anche malattie molto gravi o addirittura incurabili e mortali.

Che sia trasmessa tramite cibo o un oggetto "*travagghiati*" (lavorato, manipolato magicamente) con il quale una persona entra in contatto o mediante una parte del suo corpo (unghia, capelli) oppure ancora tramite una fotografia o un qualcosa assunto a immagine della persona stessa (uovo, pupazzo), il fine di una *fattura* è sempre quello di introdurre *esseri* in grado di compromettere l'equilibrio di una persona, nuocendo al suo stato di salute o sconvolgendo il suo status economico e/o le sue relazioni familiari. In questo il terapeuta che tradizionalmente guarisce uno *scantu* non può nulla e bisognerà rivolgersi ad un *maaru* (mago, fattucchiere o comunque un operatore magico spesso denominato anche con il termine dispregiativo *pignatiddaru*) che solo effettuando una *controfattura* sarà in grado di manipolare gli *esseri* servendosi nell'esercizio del mestiere e di ristabilire, così come avviene per uno *scantu*, l'equilibrio fisico, economico e familiare di un individuo.

VERMI E MATRAZZA

Per approfondire quello che viene comunemente denominato *scantu* è utile analizzare quei due disturbi prima accennati e che culturalmente sono riconducibili o derivanti direttamente da esso e che sono appunto "*i vermi ri scantu*" e "*a matrazza*".

Nell'intricato universo della medicina rituale, ambito nel quale spesso viene data un'interpretazione magica alla combinazione causa-effetto-soluzione, è da sempre tramandato il principio che tutti quanti abbiamo i *vermi* e che questi, in perfetta simbiosi con il nostro corpo, vivono innocui e inoffensivi nel nostro intestino dove se ne stanno raccolti come in una sorta di gomitolo o di ciambella (*ciuddura*) contribuendo in modo utile ai nostri processi digestivi. Avviene però, che a causa di una sollecitazione proveniente dall'esterno quale appunto uno *scantu*, il gomitolo composto dai vermi si sfaldi (comunemente si è soliti dire "*si smovinu i vermi*") e che essi comincino a risalire dall'intestino verso l'alto insediandosi '*nta vucca ri l'arma*' (bocca dell'anima, nome che viene usato comunemente per definire la zona dell'epigastrio) dove si raggruppano formando un grumo e scatenando tutta quella serie di disturbi prima menzionati. I vermi inoltre sono molto temuti soprattutto quando nel loro migrare dallo stomaco raggiungono la gola determinando tosse stizzosa o causando addirittura il soffocamento del soggetto che ne è affetto per occlusione delle vie respiratorie. Nel campo della medicina ufficiale, la presenza dei vermi (elminti) è fuori da ogni dubbio determinata esclusivamente da una forma di parassitosi intestinale denominata elmintiasi che gli organismi animali, essere umano compreso, contraggono a seguito dell'ingestione di cibi contaminati o anche portando le mani alla bocca dopo avere toccato terra, vegetali o oggetti nei quali sono presenti uova o larve di elminti. Nonostante il rispetto delle norme igieniche e le generali condizioni di vita, ancora oggi nel mondo milioni di persone contraggono un'elmintiasi. Ad esserne più colpiti sono i bambini fino ai nove anni di età proprio per l'incompleto sviluppo del sistema immunitario (soprattutto i bambini che trascorrono molto tempo in ambienti affollati) e le popolazioni che vivono nei paesi in via di sviluppo. Tra le specie di parassiti che infestano l'uomo le più comuni sono:

Ossiuri: Denominati anche "vermi dei bambini", hanno la forma di sottili filamenti bianchi lunghi circa un centimetro rilevabili ad occhio nudo nelle feci e nella zona perianale. L'ossiurasi viene contratta per ingestione delle uova embrionate che arrivano alla bocca tramite cibo o da mani venute a contatto con oggetti infestati. Sintomo più comune nei soggetti colpiti è il prurito anale che spinge la persona a grattarsi e che determina la dispersione delle uova nell'ambiente circostante. Tra gli altri sintomi sono annoverati anche disturbi del sonno, cefalea, dolore addominale, nausea, vomito e lesioni da grattamento.

Ascaridi: Di dimensioni maggiori rispetto agli ossiuri, sono dei parassiti che raggiungono i 30 cm di lunghezza e che oltre all'uomo infestano molti mammiferi. Anche in questo caso, l'infestazione viene contratta per ingestione di alimenti contaminati (soprattutto frutta e verdura) o tramite le uova mature del verme introdotte nella bocca da mani imbrattate di terra. Una volta raggiunto il piccolo intestino, le uova si schiudono lasciando fuoriuscire le larve che imboccano la via ematica dopo avere perforato la parete intestinale. Il ciclo vitale prosegue nel sangue attraverso il quale le larve raggiungono il cuore e i polmoni per risalire poi le vie respiratorie fino a raggiungere il retrobocca dove vengono in parte deglutite e in parte eliminate all'esterno attraverso colpi di tosse, espettorato e starnuti. La sintomatologia di una parassitosi da ascaridi è molto varia e i disturbi oltre a colpire l'apparato gastrointestinale (dolori, nausea, vomito, diarrea, stipsi, ittero, epatiti, appendicit) colpiscono anche l'apparato respiratorio quando le larve sono in esso localizzate causando tosse stizzosa e dolore toracico. Gli ascaridi possono anche risalire spontaneamente la trachea e uscire dal naso e dalla bocca.

Verme Tenia: Noto comunemente con il nome di "verme solitario", può vivere fino a 25 anni nell'organismo degli animali parassitati e può raggiungere una lunghezza di 8 metri. Non essendo dotato di un apparato digerente, assorbe direttamente le sostanze nutritive presenti nell'intestino dell'ospite. Ha un aspetto piatto e nastriforme ed è diviso in segmenti lunghi 1-1,5 cm che hanno forma e colore simile alle tagliatelle (da qui il nome dialettale *vermi tagghiarinu*). Le uova della tenia vengono eliminate con le feci e, una volta depositate su erba e piante, infestano facilmente gli animali (soprattutto suini, bufali, bovini, cinghiali) che di esse si nutrono incestandosi nei loro muscoli. Un essere umano che si nutre di bistecche ha quindi un'elevata probabilità di contrarre una teniasi che è generalmente asintomatica nei primi mesi. Il soggetto colpito ha sempre fame (ironicamente si è soliti dire *pari ca avi un vermi tagghiarinu* quando ci si riferisce ad una persona che pur mangiando di continuo non tende ad ingrassare) ma si sente debole e stanco a causa della mancata assimilazione di calorie e di vitamine e accusa dolori addominali, nausea e vomito.

Scientificamente quindi i vermi costituiscono una malattia a se e non determinata da uno *scantu* e chi ha uno *scantu* non presenta una forma di parassitosi intestinale conclamata. I guaritori tradizionali spesso danno una generica e ambigua descrizione dei *vermi ri scantu* che scientificamente non corrisponderebbero ad una parassitosi da ossiuri o da ascaridi ma che essi pure curano servendosi, oltre alle pratiche simbolico-gestuali, di erbe officinali (ruta, aglio, parietaria) o con sostanze come il petrolio. La presenza di *vermi* nel soggetto colpito da *scantu* comunque non è manifestata dalla presenza di parassiti nelle feci ma è diagnosticata quasi esclusivamente tramite una

leggera pressione effettuata nella zona epigastrica e accertata quando si riscontra in essa un indurimento o un bozzo causato dal gomitolo di quei vermi che solitamente, in condizioni di perfetto equilibrio psico-fisico, non creano alcun fastidio all'essere umano. Un discorso a sé va fatto riguardo al verme tenia (*vermi tagghiarinu*) il quale non risiede abitualmente nel nostro corpo come gli altri e la cui presenza pertanto anche nel contesto della medicina popolare viene considerata a tutti gli effetti una forma di parassitosi intestinale. Mentre la teniasi è quindi una malattia a sé, la presenza di ossiuri o ascaridi nell'organismo è considerata tradizionalmente come la manifestazione di un malessere psico-fisico che uno *scantu* ha determinato e che si palesa in maniera evidente e conclamata sul piano della corporeità.

Riguardo al disturbo denominato *matrazza*, occorre innanzitutto precisare che il termine con il quale viene definita la malattia è il dispregiativo dialettale di "matri" (madre; *matrazza* = cattiva madre) che come i vermi solitamente risiede tranquilla anch'essa nel nostro stomaco fino a che uno *scantu* non interviene a irritarla. Nell'immaginario popolare a *matri* viene descritta come un polipo che allunga i suoi "cento tentacoli meno uno" tormentando il corpo con dolori e causando sfinimento o ancora come una donna che spalanca la bocca per divorarci e che si ingozza del cibo da noi ingerito provocando un senso di languore e di indebolimento. I sintomi del male, localizzati anch'essi prevalentemente nella "*vucca ri l'arma*" (bocca dello stomaco) sono spesso definiti in maniera vaga e imprecisa da chi ne è colpito. Vengono altresì riferiti dolori diffusi in tutto il corpo (soprattutto spalle, testa, gambe), ansia, confusione, languore, amenorrea, sfinimento, senso di peso nell'epigastrio e ricorrente bisogno di eruttare poiché è proprio eruttando che la madre si alleggerisce. Mentre i vermi colpiscono prevalentemente i bambini e rappresentano un disturbo dal quale si ristabilisce, a *matrazza* si manifesta esclusivamente negli adulti ed è una malattia dalla quale non si guarisce mai totalmente.

Secondo la trattazione fatta dall'etnologo Giuseppe Pitre nel suo libro "Medicina popolare"², i termini dialettali *matrazza*, *matruni* o *filatu* corrispondono a quel disturbo che dalla medicina ufficiale viene definito "meteorismo" (patologia che a causa dell'eccessiva presenza di gas nell'intestino determina spasmi, sensazione di pienezza, distensione e dolori addominali) ed è causato da certi vermi detti *mascini* i quali spostandosi e localizzandosi prevalentemente nella milza o nel fegato producono gas e dolori addominali: "Con questi nomi siciliani si comprende il meteorismo e la timpanite flautulenta; ma in molti casi l'isterismo; difatti è una malattia quasi

² "Medicina Popolare Siciliana" è il titolo dell'opera dello scrittore, letterato e antropologo palermitano Giuseppe Pitre (Palermo, 1841 – Palermo, 1916) pubblicata per la prima volta nel 1841. In essa sono descritte le tradizionali cure proprie della medicina popolare siciliana e la vita sanitaria del tempo.

esclusivamente delle donne e delle donne isteriche (...). La *matruni* è una malattia alla quale va soggetto l'uomo specialmente; e chi ne è colpito perde l'appetito, e se non ci si riguarda si corre pericolo di vita".

Pur trattandosi di mali diversi che ricevono specifiche terapie magico-mediche, il Pitrè ascrive quindi a *matruni* (come male che si manifesta negli individui di sesso maschile) e a *matrazza* (come disturbo che interessa esclusivamente le donne e in particolare quelle che non riescono a concepire dei figli) in un'unica specie diagnostica.

A *matrazza*, in realtà, più che essere causata da una reale patologia organica sembra essere determinata da uno stato psicologico e/o isterico riscontrabile prevalentemente in quelle donne che somatizzano la loro sterilità fino ad accusare dei sintomi fisici veri e propri. Tra essi, vengono riferiti stanchezza, insonnia, dolori o sensazione di peso localizzati nella zona epigastrica, perdita dell'appetito, abulia, cessazione delle mestruazioni, depressione, cefalea, improvvisi mancamenti, turbe nervose. Non bisogna dimenticare che il termine *matri* in dialetto siciliano corrisponde all'utero e che una donna sterile un tempo era ritenuta priva di femminilità e pertanto considerata inferiore o diversa a causa della sua incapacità a procreare. Secondo quanto si evince da numerosi studi svolti nell'ambito della medicina popolare e soprattutto nel campo della demopsicologia, i sintomi tipici imputati alla *matrazza* sembrano essere generati palesemente dalla sfera di quelle emozioni capaci di ripercuotersi sul piano fisiologico e in grado di determinare una vera e propria patologia. Essa, nel contesto culturale di appartenenza, viene definita piuttosto come l'effetto di uno *scantu* o comunque come conseguenza di uno stato di stress piuttosto che come una condizione di disagio vissuta da quelle donne che socialmente non riescono ad esprimere in maniera completa la propria sessualità e il proprio ruolo. Nonostante la reale incapacità fisica a procreare e a garantire la continuità della specie, la *matrazza* diviene dunque la malattia che rende la donna sterile socialmente accettabile essendo tale disturbo riconducibile ad una condizione patologica derivante da uno *scantu*.

È curioso notare che ancora oggi a San Prisco, piccolo paese del casertano, viene venerata una Santa chiamata Matrona. La leggenda narra che essa era una nobildonna portoghese, vissuta nel V secolo d.c., affetta da cronici dolori all'addome e partita alla volta dell'Italia alla ricerca di San Prisco (protovescovo della città di Capua) apparso in sogno. Ritrovata la sepoltura del Santo che fu seguace di San Pietro e martirizzato brutalmente, Matrona guarì miracolosamente e in segno di riconoscimento fece costruire una Basilica nella quale si ritiene che essa stessa fu sepolta. In seguito alla sua canonizzazione, Santa Matrona venne considerata la protettrice del mal di pancia e delle doglie del parto e molte persone (donne in particolare) ogni anno si recano a piedi in pellegrinaggio alla Basilica in cerca di una grazia.

LA GRANDEZZA DEL RITO

Possiamo senza dubbio affermare che la medicina popolare siciliana è sicuramente fondata su alcuni elementi costitutivi quali le cure a base di erbe officinali e i massaggi terapeutici e su altre basi composte da pregiudizi, superstizioni ed elementi magici. In essa affiorano altresì elementi umani che, così come avviene per i proverbi e per le favole, sono di tutto il mondo e di tutti i tempi anche perché proprio magia e religione sono da sempre la palese manifestazione di una sorta di intuizione che non si riesce a definire in maniera esatta. Spesso associata alla stregoneria soprattutto negli anni della Controriforma (quando i roghi bruciarono un numero inestimabile di corpi), la medicina tradizionale conserva nel patrimonio delle sue conoscenze acquisite sistemi diagnostici e rimedi curativi (particolarmente quelli erboristici) cui va riconosciuta una sicura efficacia e funzionalità anche se, nella maggior parte dei casi, diagnosi e terapia appartengono a dinamiche fondate su un coagulo di interventi appartenenti all'ordine empirico e quindi almeno in parte a interventi legittimati dalla medicina ufficiale. Altri interventi sono invece ascrivibili all'ordine soprannaturale e magico, così come avviene ad esempio nelle terapie sciamaniche.

Furono già gli uomini preistorici, così come accade ancora oggi presso alcune tribù viventi allo stato primitivo, a dare un'interpretazione soprannaturale ad un empirismo spesso assai progredito che non si preoccupava tanto di risalire al "perché" dei fatti osservati. Alla constatazione tra una "causa" ed un "effetto" seguiva quasi sempre un'interpretazione ultraterrena del fenomeno osservato ed è a conseguenza di tale concezione che ancora oggi in caso di malattie la cui causa non è evidentemente organica, si ritiene che esse siano determinate o da *spiriti* ed altre entità malefiche (come avviene nel caso di una *fattura*) in grado di causare disturbi fisici e/o psichici palesi o sono comunque attribuite all'influenza di maghi o stregoni. Lo stesso non avviene per tutte quelle patologie causate invece da agenti ben definibili (traumi, morsi di animali, parassitosi, etc.) e che nel campo della medicina popolare vengono trattate con rimedi naturali dettati da conoscenze materiali che pur essendo a volte prive di fondamenti scientifici, derivano comunque dall'esperienza diretta.

Indubbiamente, il rituale svolto dai guaritori è fortemente legato alla nostra cultura religiosa ma anche all'esperienza della magia.

Ciò è già evidente in quelle terapie della medicina popolare siciliana che consistono spesso in un rito in cui si privilegia l'incantesimo: i gesti stessi non a caso sono quasi sempre accompagnati dal cantilenare in maniera appena percettibile di un'orazione invocatoria ai Santi o alla Madonna il cui suono ipnotico già con il suo fascino suggestivo rimanda ad una presunta capacità dei guaritori di dominare le forze della natura.

Il rito, in ogni caso, si compie sempre secondo regole definite in maniera molto

rigorosa servendosi la maggior parte delle volte non tanto del linguaggio dei suoni, bensì del linguaggio simbolico.

A cominciare dal rito di guarigione da uno *scantu* (nonostante esso molte volte non rientra tra gli eventi esattamente definibili nello spazio e nel tempo anche perché il termine viene comunemente usato anche per definire uno stato di stress emotivo che perdura da tempo), per proseguire con tante altre "patologie" anche quando i fastidi ad esse correlate vengono spesso definite in maniera vaga e approssimativa, tutti i disturbi vengono comunque trattati nella maniera tradizionale ricorrendo a quei "cerimoniali" medico-magici tramandati da guaritore a guaritore. Sono proprio quest'ultimi che, avvalendosi di preziosi rimedi erboristici ed eseguendo pratiche magico-religiose finalizzate alla restituzione dell'integrità fisica e psichica tramite l'eliminazione dello stato di malessere, a ripristinare l'armonia in un soggetto anche nel suo rapporto funzionale con il mondo.

Fu l'antropologo francese Marcel Mauss³ il primo studioso nel campo dell'antropologia culturale a sottolineare l'importanza del rituale stesso nei casi di guarigioni per mezzo dei gesti e delle formule pronunciate dagli sciamani. Ciò che Mauss definì rispettivamente "riti manuali" e "riti orali" non sono altro che i gesti e le formule che garantiscono l'efficacia emblematica dell'azione terapeutica stessa, un'efficacia storicamente e culturalmente condizionata poiché basata sulla condivisione da parte del guaritore, del paziente e del pubblico di una medesima tradizione collettiva e di una comune rappresentazione del mondo.

Piuttosto che il benefico massaggio terapeutico è più spesso la manipolazione simbolica effettuata dal guaritore a sconfiggere i mali e disturbi. Egli utilizza preghiere, strofinamenti, musiche aventi la finalità di trattare il male stesso e sconfiggerlo. Così come avviene in generale nello sciamanesimo, già nel caso della terapia volta a debellare uno *scantu* l'intervento curativo del guaritore stesso è fondato quindi su una pratica di tipo magico-religiosa che nei soggetti aderenti ad una stessa realtà socio-culturale (spesso a diagnosticare per primi un disturbo e a suggerire l'intervento di un guaritore sono le vicine di casa o i parenti) è quasi sempre essa stessa già in grado di sortire un benefico e suggestivo effetto rassicurante.

³ Marcel Mauss (Epinal, 1872 - Parigi, 1950) è stato un antropologo, sociologo e storico delle religioni. Condusse studi sulla magia e sul sacrificio in alcune società arcaiche e primitive ed è considerato uno dei fondatori dell'etnologia francese.

I GUARITORI

Nei secoli scorsi la pratica di usare le piante officinali a scopo curativo era molto diffusa soprattutto tra contadini, braccianti, pastori ed operai che seguendo metodi e ricette tramandate spesso da generazioni ottenevano i medicinali necessari per sanare vari disturbi. Coloro che non possedevano tali competenze ricorrevano appunto ad un esperto del settore, il cosiddetto "*medicu sarvaggiu*" o "*dutturi sarvaggiu*", che era il conoscitore attento delle erbe e del loro impiego per fini terapeutici nonché lo specialista in sistemi per così dire "alternativi" nel caso di fratture, slogature e distorsioni (per curare le prime applicava legacci e stecche mentre per le altre interveniva con le mani unte di olio d'oliva).

Tradizionalmente in Sicilia vi sono due tipi di guaritori, ossia i *maari* o *magari* (maghi, megeri) e i *merici sarvaggi* (medici selvaggi, stregoni). Mentre i primi operano spesso anche come comuni guaritori e nello stesso tempo hanno a che fare con gli *esseri* manipolandoli per fare o disfare una *fattura*, i secondi sono invece gli individui a cui viene riconosciuto dalla collettività il potere di guarire oltre ai suddetti disturbi fisici (slogature, affezioni muscolari, colpi di sole, fuoco di Sant' Antonio) anche uno *scantu*. Tra gli appellativi usati popolarmente riferendosi a tali guaritori vi è anche il vocabolo dialettale *ciarmavermi*, termine che deriva dal verbo *ciarmari* (dal francese *charmer* = affascinare, incantare) e che in un'unica parola descrive non solo lo stesso guaritore ma anche quel rito composto da un momento gestuale e tipico dell'incantesimo e che viene accompagnato dal cantilenare di un'orazione (*carmen/ciermu*). Esso viene compiuto durante la terapia volta ad eliminare i *vermi* e la *matrazza* solo dopo che il guaritore ne ha accertato la reale presenza; se i *vermi* invece non sono stati causati da uno *scantu* ma sono riconducibili ad una forma di parassitosi da elminti, solitamente ci si rivolge al medico di famiglia che prescriverà pillole, lassativi o roba oleosa per favorire l'eliminazione dei fastidiosi parassiti con le feci.

Chiaramente i comuni guaritori posseggono una "virtù" presente quasi sempre già al momento della nascita proprio perché nati in giorni o in condizioni particolari (coloro che nascono il giorno di Natale, i nati con il cordone ombelicale attorno al collo, oppure il settimo di sette figli maschi o i bambini che nascono settimini), ma sono in ogni caso degli individui che soltanto dopo avere raggiunto l'età adulta sono "prescelti" da un altro guaritore quali depositari del loro "sapere".

La trasmissione avviene in vari modi. Spesso è un uomo che tramanda il sapere ad una donna e viceversa, una persona anziana lo consegna ad una più giovane sul punto di morte oppure avviene tramite precisi rituali effettuati dal neofita, su indicazione di colui che vuole trasmettergli il sapere, durante la notte di Natale o la vigilia della Pasqua. Colui che riceve un'orazione deve essere una persona credente e di fede e non

si deve mai recitarla a qualcuno che non sia il neofita poiché altrimenti il *ciarmavermi* rischia addirittura la morte.

Contro uno *scantu*, la terapia di una *ciarmavermi* o *mericu sarvaggiu* è costituita da un vero e proprio rituale che ha come scopo quello di "incantare" i vermi, affinché essi dall'epigastrio scendano fino alla loro sede abituale che è appunto l'intestino, in modo da non potere più nuocere. Il rituale è in realtà semplice, anche se deve essere ripetuto per tre giorni (o tre volte in solo giorno) o una sola volta se viene effettuato di venerdì.

Non è chiaro il perché il rito effettuato soltanto nel giorno di venerdì abbia particolare efficacia. Per i cristiani il venerdì è il giorno che ricorda il Venerdì Santo, giorno della passione e morte di Gesù Cristo, mentre nell'antica Roma il venerdì (giorno sacro dedicato alla dea Venere) era il giorno in cui venivano celebrati i riti per ottenere amore e piacere, per favorire le relazioni sociali e propiziare viaggi. Presumibilmente quindi, il rito magico effettuato in giorni particolari non è che una reminiscenza di quei riti propiziatori effettuati attirare la benevolenza e il favore degli dei. In Sicilia inoltre, è diffusa la credenza secondo la quale i nati di venerdì sono dotati di una virtù particolare tanto che contro di essi non ha nessun effetto il malocchio o la fattura.

Il rito per la guarigione da *scantu* viene eseguito quasi sempre al mattino e a digiuno poiché secondo un'antica credenza alcune cure magico-mediche devono la loro efficacia al fatto di essere eseguite perfettamente digiuni e in quelle prime ore del mattino durante le quali si hanno gli indispensabili requisiti di solitudine e segretezza.

Per diagnosticare il male, è sufficiente toccare lo stomaco o ci si serve di una *cicaredda*, una tazzina da caffè unta di olio e aglio nei bordi e capovolta sullo stomaco (se ci sono i vermi, la tazzina non si staccherà). Individuato il punto esatto dov'è che si è formato il grumo di vermi, *u mericu sarvaggiu* con il pollice effettua più volte il segno della croce dopo di che comincia a massaggiare o semplicemente poggia la mano effettuando una leggera pressione nella zona dell'epigastrio con la mano unta di olio o di borotalco oppure premendovi la *cicaredda* in modo che i vermi vengano storditi dall'odore dell'aglio. Solo quando, senza effettuare nessuna pressione, la tazzina si staccherà dallo stomaco, il malato sarà guarito.

LE ORAZIONI

Chiunque abbia assistito o si sia sottoposto al rito di guarigione da *scantu*, avrà potuto certamente constatare che ad un certo punto, con una voce appena percettibile tanto da risultare praticamente impossibile capire le esatte parole, *u mericu* comincia a recitare l'*orazioni* (orazione) e varie preghiere rivolte alla Madonna o ad alcuni Santi.

Riguardo a ciò, così scriveva l'etnologo palermitano Giuseppe Bonomo nella sua raccolta intitolata "Scongiuri del popolo siciliano":

"Le formule di scongiuro costituiscono i segreti del popolo, e coloro che ne sono a conoscenza difficilmente le comunicano ad altre persone, che non siano quelle che a loro volta dovranno servirsene per curare determinate malattie"⁴.

Tradizionalmente quindi, il "sapere" consiste nell'abilità di eseguire determinate pratiche gestuali da effettuare nel momento delle guarigioni, combinato al potere di evocare l'intervento "divino" che viene acquisito in seguito alla conoscenza di un'orazione comunemente definita anche "*così di Diu*" da recitare affinché i gesti stessi abbiano una reale efficacia.

Le mani dei guaritori in realtà sono un "tramite", poiché se è vero che in esse risiede il potere di sanare il corpo è anche vero che quello stesso potere deriva direttamente da Dio, dalla Madonna o da un certo Santo. Il rito magico compiuto dalle mani deve caricarsi di valenza divina scongiurata tramite le preghiere affinché il rito stesso sia totalmente efficace e visto che inefficaci sarebbero le mani di un guaritore senza l'aiuto divino, l'invocazione è quindi indispensabile per il felice esito del rituale.

Sempre il Bonomo, nella sua opera afferma infatti: "chi scongiura esige l'immediato e incondizionato intervento di Dio. Egli non può rifiutarsi di aiutare chi soffre (...) tenuto conto della persona che glielo ordina. Se l'ordine è rivolto a un Santo, a maggior ragione egli dovrà obbedire sull'istante. Per altro il comando imperioso, come l'invocazione umile, a Dio a un Santo, non esclude la pratica magica, la quale anzi, secondo la mentalità popolare, acquisterà efficacia con l'intervento divino".

Tantissime sono l'*orazioni* (orazioni) recitate dai *duttura sarvaggi* durante i riti di guarigione e che associate alla componente gestuale sarebbero in grado di garantire il risanamento da tanti disturbi tra cui uno *scantu* e *a matrazza*. Tali litanie, denominate in dialetto anche *prieri* (preghiere) o *così ri Diu* (cose di Dio), vengono per tradizione trasmesse oralmente e costituiscono il segreto rivelato da un guaritore (nel momento in cui egli trasmette la sua virtù) ad un novizio guaritore da lui prescelto in quanto ritenuto capace di ereditarne il potere. Documentate e raccolte nel corso degli anni

⁴ G. Bonomo: *Scongiuri del popolo siciliano* - Palumbo Editore, 1978.

dagli studiosi di tradizioni popolari di tutta la Sicilia, in tali orazioni appare evidente che ad essere invocata è in primo luogo quasi sempre la Madonna alla quale viene chiesta la guarigione o di intercedere presso Dio Padre Onnipotente in favore della persona colpita da *scantu*. Così si recita ad esempio in questa orazione tramandata a Prizzi contro i vermi che in questo caso che si sono annidati addirittura nel cuore:

*La Matri Santa tagghiava e cusia
li panniceddi di lu veru Missia:
unu, dui, tri, quattru e cinqu,
sei, setti, otto e novi,
tagghiu lu vermi ch'è misu a lu cori.*

A Mistretta (Messina), è stata invece raccolta la seguente orazione nella quale è implicita anche la litania dei Giorni Santi ai quali sono attribuiti dal popolo notevoli proprietà terapeutiche. Sono i giorni della sofferenza e della passione vissuti da Gesù Cristo durante la settimana che precede il giorno stesso di Pasqua, giorno in cui avviene la Resurrezione che non a caso coincide con il momento in cui il verme ritorna verso il basso o viene definitivamente espulso.

Forse più che le parole stesse è il cantilenare quasi impercettibile o il ritmo stesso della orazione ad avere il potere di incantare e rendere inoffensivi i vermi:

*Ti salutu Bedda Matri Maria
vera spusa ri l'arma mia
vogghiu zoccu mi aviti prumisu:
la gloria ri lu Paraddisu.
Tagghiu unu e tagghiu rui,
tagghiu 'u vermi chi aviti vui;
tagghiu tri e tagghiu quattru
tagghiu 'u vermi 'nta stu nasu;
tagghiu quattru e tagghiu cinqu,
tagghiu 'u vermi 'nta stu cintu;
tagghiu cinq e tagghiu sii,
tagghiu 'u vermi pi tutti li vii;
tagghiu sii e tagghiu setti,
tagghiu 'u vermi 'nta sti vesti;
tagghiu setti e tagghiu ottu,
tagghiu 'u vermi 'nta stu corpu;
tagghiu ottu e tagghiu novi,
tagghiu 'u vermi 'nta stu cori;*

*tagghiu novi e tagghiu reci,
tagghiu 'u vermi a stu poviru 'nfelici.
Luni santu,
marti santu,
mercuri santu,
iovi santu,
venniri santu,
sabbatu santu,
ruminica ri Pasqua
vermi tintu 'nterra casca.*

Oltre alla Vergine Maria, tanti sono i Santi invocati e chiamati in causa per ottenere lo stesso effetto liberatorio. In tutta la Sicilia troviamo spesso orazioni rivolte a San Cosma e Damiano o a Santa Elisabetta, madre di San Giovanni Battista, come si evince da questo scongiuro recitato a Sambuca (Agrigento):

*Lu lunniri è santu,
lu martiri è santu,
lu mercuri è santu,
lu ioviri è santu,
lu venniri è santu,
lu iornu di Pasqua
lu vermi 'n terra casca
Santa Lisabetta,
matri di San Giovanni,
comu libirastivu a vostru figgì,
accussi libirati a stu picciliddu.*

Uno scongiuro per *scantu* e *vermi*, recitato da una *ciarmavermi* di Cefalà Diana (Palermo) è rivolto invece a San Vito, patrono di Ciminna e protettore dei cani (e che libera dal pericolo dei cani), il quale viene invocato anche per la liberazione di spiritati e indemoniati:

*Santu Vitu nomu santu
tagghia vermi e tagghia scantu
Santu Vitu nobili e pulitu
li ammi di cira e di ferru filatu
adura chistu calici sagratu.
La duminica di Pasqua*

*u vermi n'terra casca.
Adura chistu calici sagratu
ettati cani ca si arraggiatu.*

Nelle orazioni raccolte e recitate per la guarigione di chi è invece affetto da *matrazza*, viene invocata la Vergine Maria o la SS. Trinità ed è evidente la raffigurazione di una Donna (spesso chiamata *Dena* o *Franca*) che allunga cento *granfi* (tentacoli) meno una, come si desume da questa preghiera recitata da una guaritrice di Palermo:

*Vi salutu, donna Franca,
aviti centu mancu una granfa
e si fussi centu e una,
murirria la criatura;
pi l'amuri di lu Signuri
jitivinni à vostra gnuni.*

Anche in questo scongiuro di Mazara del Vallo, quindi la malattia è personificata in una donna che ha "cento meno una grinfia", se ne avesse un'altra mangerebbe le *criaturi* (il bambino):

*Vi salutu, signura matruna:
aviti centu granfi menu una
e si l'autra granfa avissivu,
stu criaturi vi mancirissivu:
pi l'amuri di Maria
vaitivinni pi vostra via;
pi l'amuri di la 'Mmaculata,
vaitivinni pi la vostra strata;
pi l'amuri di lu Spiritu Santu,
allibirati stu criaturi tantu;
pi l'amuri di Nostru Signuri,
ritirativi a lu vostru agnuni.*

A prescindere dalle invocazioni rivolte e finalizzate all'intervento divino, è evidente come nelle terapie per le guarigioni di *scantu* e di *matruni/matrazza*, sia gli atti che gli scongiuri mostrano una tendenza a riportare i vermi che tutti abbiamo abitualmente nell'intestino e che si sono smossi a causa di eventi esterni verso il basso.

Ogni gesto e ogni parola è comunque finalizzata al recupero di quell'armonia nella

sua totalità in grado di ristabilire l'equilibrio fisico e conseguentemente anche relazionale dell'individuo.

Già lo stesso evento *scantu ad esempio* oltre a determinare uno sconvolgimento fisico dell'ammalato, fa scaturire una serie di meccanismi nel suo ambito sociale. Quasi sempre sono coinvolti parenti, vicini di casa o conoscenti che sono gli stessi ad essere solidali nel decorso della "malattia" o ad accompagnare colui che affetto da *scantu* dal guaritore. In tale circostanza spesso si rinforzano vincoli a volte compromessi e che proprio in questa occasione si ricostituiscono sulla base della solidarietà.

In ciò dunque consiste il compito di un *mericu sarvaggiu*, nel recupero totale dell'armonia individuale e conseguentemente anche con il mondo esterno. Nei gesti e nelle parole spesso appena sussurrate, risiede il potere di riportare tutto all'originario ordine, l'unico capace di garantire l'equilibrio dell'universo biologico e dell'universo sociale.

I GESTI

Tra i molti casi evidenti di cure proprie della medicina popolare praticate dai *dutturà sarvaggi*, molti appartengono ai metodi di interventi che riguardano le distorsioni, gli "accavallamenti di nervi" o le "rottture di ossa", terapie per le quali gli operatori tradizionali operano con manipolazioni topiche talvolta di efficacia reale e analoghe, almeno in parte, alle tecniche del massaggio fisioterapico alla cui tecnica vengono associati incantesimi e formule che presumono una diagnosi e una soluzione soprannaturale del disturbo.

È già il tocco stesso delle mani del guaritore e la pressione esercitata sugli organi "malati" a individuare ad esempio la reale ed effettiva presenza di uno "*scantu*" (palpando la zona dell'epigastrio, "*u mericu*" percepisce la presenza di un grumo che è verosimilmente il bozzo o a "*cuddura*" nel quale si sono raggruppati i vermi migrati dall'intestino in seguito ad uno spavento) per curare il quale egli si avvale di medicinali, rimedi e metodi tradizionali basati sull'oralità e la gestualità che hanno principalmente efficacia del tipo placebo in quanto essi già di per se sembrano essere funzionali anche nell'ambito della suggestione psichica.

Più complessi risultano essere invece gli interventi e i riti svolti dai *dutturà sarvaggi* nel caso della *matrazza*. Ho già accennato al fatto che la cultura popolare a riguardo non è sempre organica e spesso della malattia vengono date interpretazioni diverse sia dai guaritori sia da chi ne è affetto, nonostante tutti sono concordi ad affermare che come i *vermi* anche la *matri* risiede innocua nello stomaco fino a che uno *scantu* non interviene ad irritarla.

In Sicilia vi sono quindi due definizioni metaforiche del disturbo e che corrispondono ai termini *matruni/matrazza* e che nell'immaginario popolare vengono raffigurate appunto rispettivamente come un polipo che allunga i tentacoli e un essere non ben definibile che schiude la bocca. Anche in questo caso, la diagnosi effettuata dal guaritore viene fatta toccando con le mani unte di olio l'epigastrio o la milza, che risulteranno gonfie e dure alla palpazione. Ma mentre *u matruni* viene considerata come un male attribuito ad alcuni vermi chiamati *maschi* o *mascuni* o come sangue che raggruma nella milza a seguito di uno *scantu* o un dispiacere, diversa è l'interpretazione e la conseguente terapia applicata degli stessi guaritori quando essi stessi ritengono che il disturbo diagnosticato è invece *a matrazza*.

Molti *dutturà sarvaggi* sostengono che ad irritare la *matri* è sempre uno *scantu* anche quando il sintomo manifestato è l'amenorrea o altri disturbi a carico dell'apparato genitale femminile; altri *ciarmaveri* definiscono invece questa "malattia" come uno stato di isterismo derivante dal cattivo funzionamento delle ovaie o dell'utero o da qualsiasi condizione che non ha reso possibile il concepimento di bambini. Per stare bene, una donna deve avere mestruazioni regolari e deve partorire

dei figli e solo grazie ad entrambe queste due condizioni può trovare uno sfogo alla propria sessualità o può purificarsi facendo uscire il sangue che altrimenti si raggruma nell'utero causando un blocco. Per altri guaritori ancora, il male definito *matrazza* è la conseguenza del prollasso dell'utero in seguito al parto che invece di scendere verso il basso risale verso l'epigastrio causando una sensazione di peso che si alleggerisce solo eruttando. In ogni caso sembra evidente che a differenza del *matruni* come male causato esclusivamente da uno *scantu*, la *matrazza*, a prescindere dalla esatta causa che l'ha provocata, colpisce esclusivamente la donna e in particolare il suo apparato riproduttivo.

Purtroppo di *matrazza* non si guarisce mai. Esistono terapie volte a placare solo temporaneamente questo male insidioso e che sono anche in questo caso composte da massaggi effettuati nella zona epigastrica, accompagnati dalla recita di preghiere. Nei riti di guarigioni di ogni cultura e di ogni parte del mondo, due sono gli elementi che costituiscono il rito in sé e che dal rito sono totalmente imprescindibili tanto da determinarne la funzione e l'esito stesso.

Se è vero che il potere evocativo della parola ha infatti un ruolo determinante per la guarigione, è altrettanto vero che la componente gestuale è indispensabile a cominciare dal momento della "diagnosi" stessa che conferma la presenza di uno *scantu* o della *matrazza*.

Già prima di cominciare a recitare l'orazione, *u mericu sarvaggiu* si segna con la croce e invita l'ammalato e coloro che sono presenti al rito a fare altrettanto. Ogni gesto eseguito segue e corrisponde altresì a quanto l'orazione stessa pronuncia o simboleggia come ad esempio nel momento in cui viene recitata la parola "*tagghiari*" che viene accompagnata da un segno di croce. Generalmente le parti del corpo che vengono segnate sono la testa (tempie), la gola, il petto e *a vucca ri l'arma* (epigastrio) ed è proprio nello stomaco, sede interessata prevalentemente dai disturbi di *scantu* e *matrazza*, che vengono inoltre effettuati dei massaggi terapeutici effettuati dai *ciarmavermi*. I movimenti sono prevalentemente circolari allo scopo di calmare i vermi o di placare *a matri* e di ricondurli verso il basso (intestino) che è la loro sede abituale. Ovviamente il massaggio diviene efficace poiché è nella mano stessa del guaritore che risiede la sua virtù la quale, unita al potere evocativo dell'orazione, garantisce la riuscita del rito stesso.

I RIMEDI ERBORISTICI

Tradizionalmente per curare *scantu* e *matrazza* molti guaritori si servono di rimedi erboristici che fin dall'antichità sono notoriamente usati per le loro proprietà vermifughe. Già durante il rito, molti guaritori prima di effettuare i massaggi terapeutici sulle persone interessate dai disturbi, ungono la propria mano o effettuano delle unzioni di olio⁵ e aglio sulla zona stessa da curare.

Terminato il momento solenne del rito, *u mericu* prescrive di solito una "terapia" da effettuare a casa per i giorni successivi (di solito tre). Nel caso della *matrazza* ad esempio i guaritori dopo il rito di solito "prescrivono" al paziente di bere infusi di ruta e di mangiare sostanze dal sapore acre. Vengono spesso consigliati anche impacchi a di ruta pestata e amalgamata con olio d'oliva da applicare sullo stomaco. Nel caso di uno *scantu* invece, quasi sempre viene prescritto aglio per ingestione o viene consigliato di mettere al collo dei bambini una collana fatta di bulbi d'aglio in modo da poterne aspirare l'odore anche mentre si dorme.

Già nell'antichità erano note le proprietà curative dell'aglio che viene considerato il più potente battericida che si conosca in natura. Esso inoltre ha un'azione ipotensiva ed è un ottimo antisettico e antibiotico. Il decotto o l'infuso di bulbi d'aglio viene consigliato per alleviare i dolori reumatici, i vermi intestinali, la febbre e i catarri bronchiali.

Oltre all'aglio, molte sono le erbe officinali prescritte dai *ciarmavermi* per favorire l'eliminazione dei parassiti intestinali, e tra di esse vengono ritenute molto efficaci soprattutto quelle che emanano un odore forte e acre. Pertanto, nell'ambito della medicina tradizionale anche per curare lo *scantu*, da secoli le piante più usate sono:

Camomilla: L'infuso dei fiori di camomilla viene usato per favorire il sonno e come calmante dei nervi, come rimedio in caso di raffreddore, influenza, mal di gola e per schiarire i capelli. La camomilla è anche un ottimo antalgico, antinfiammatorio, antisettico, antispasmodico, sedativo, tonico, eupeptico (favorisce la digestione), emmenagogo (promuove il ciclo mestruale), carminativo (elimina i gas intestinali).

Parietaria: (nota anche come erba muraiola, erba madonna o erba spaccapietre) Ha proprietà depurative, diuretiche, emollienti e rinfrescanti.

Il succo, il decotto o l'infuso di parietaria viene usato per curare le irritazioni alle vie urinarie o in caso di cistite.

⁵ L'olio d'oliva viene usato dai guaritori tradizionali probabilmente poiché ricorda L'Olio Santo e/o anche per facilitare lo scivolamento della mano mentre vengono effettuati i massaggi.

Rosmarino: Considerata la pianta balsamica per eccellenza, ha notevoli proprietà curative. Essa è un eccellente stimolante, tonico, antispasmodico, stomachico (attiva la digestione), antiossidante, antinfiammatorio, antisettico, antibatterico. Ha inoltre proprietà astringenti in caso di diarrea o di abbondante flusso mestruale ed è efficace in caso di meteorismo, spasmi intestinali, inappetenza, esaurimento psico-fisico e depressione. In infuso o in decotto, il rosmarino è usato in caso di mal di denti o per fare delle frizioni e alleviare i dolori reumatici e il mal di testa. I cataplasmi delle sue foglie tritate, vengono applicati in caso di contusioni e slogature. È anche un ottimo stimolante per favorire la crescita dei capelli e prevenire le calvizie precoci.

Limone: È noto per le sue molteplici proprietà terapeutiche essendo esso un ottimo antisettico e antibatterico. Esso è anche rinfrescante, disintossicante e calmante ed è anche in grado di potenziare le difese immunitarie in quanto il suo utilizzo stimola la produzione di globuli bianchi. Contrasta l'ipertensione e il diabete ed è un ottimo stimolatore gastro-epatico-pancreatico.

Ruta: Conosciuta soprattutto per le sue proprietà stimolanti, la ruta è un eccellente emmenagogo (favorisce il flusso mestruale) e antispasmodico intestinale.

Il suo olio o la tintura, vengono usati per effettuare massaggi contro i dolori articolari, le nevralgie e i crampi. L'impiego della ruta può essere spesso rischioso per l'organismo umano perché essa è una pianta altamente tossica.

Oltre alle piante officinali, una sostanza largamente usata nell'antichità come vermifugo era il petrolio.

Esso è addirittura annoverato tra i principali rimedi per liberare il corpo da ogni specie di vermi dal medico patologo italiano Valeriano Luigi Brera (1772-1840), il quale, nel 1831, nel suo trattato "Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano vivente", così scriveva:

§. GXXXIII. *Petroleo.* A Montpellier è famoso contro i vermi il petrolej, comunemente chiamato olio di sasso, olio gabiano, petroleo rosso, nafta petroleo. Parimente attesta il Dott. Hasselquist, che comune essendo nell' Egitto la tenia, quegli abitanti se ne liberano mediante il petrolio preso nell'acqua da venti a trenta gocce per volta (104). Un Medico avendo per quattordici settimane fatto prendere inutilmente molti medicamenti ad un uomo incomodato dalla tenia, gli ordinò in fine mezza dramma di petroleo unito ad altrettanta dose di olio di terebintina da dividersi in tre dosi. L'ammalato già annojato dai medicamenti non prese questo che con «strema ripugnanza, e tutte e tre le dosi in una sol volta per non più, udirne a far menzione. Sul momento fu dalla tenia intiera liberato. Qualche tempo dopo prescrisse

lo stesso Medico ad una donna trenta gocce di questi olj da prendersi alla mattina, ed altre quaranta gocce al dopo pranzo, qualora il verme si fosse ostinato a non uscire. Ma ella fu ben tosto libera da un verme di nove braccia, che le uscì morto dal corpo (105). Il petroleo è un rimedio assai eccitante e molto calefaciente. Si amministra combinato a qualche siroppo, oppure ad altri rimedj forniti d'una forza eccitante antispasmodica (106) alla dose di dieci, venti, trenta gocce. Vicat ascese a poco a poco fino alle cento gocce. Molti Pratici ne consigliano l'uso esterno ne' casi di tormini cagionati dai vermi. A tal uopo si prescrivono delle frizioni da farsi su tutta la regione del ventre col petroleo solo, oppure unito al fiele di bue, come insegna Mellin, ciò che lo rende più penetrante e insieme più attivo.

I GUARITORI CIMINNESI IL POTERE DI GUARIRE PER "TRASMISSIONE" O PER "VIRTÙ"

Era il 1911 quando l'illustre medico ed etnologo ciminnesse Vito Graziano pubblicava lo scritto "Ciminna, memorie e documenti". Il Graziano nella sua opera, seguiva l'esempio di altri demopsicologi siciliani suoi contemporanei (tra cui Giuseppe Pitrè, Salvatore Salamone Marino, Corrado Avolio e Serafino Amabile Guastella) come anche la tendenza del maturato interesse di numerosi etnologi italiani che dopo secoli porgevano la loro attenzione verso i ceti popolari e quelle che erano le loro tradizioni. Dopo aver descritto accuratamente la storia, la toponomastica, le opere d'arte e la cultura in genere del proprio paese, egli narra minuziosamente di quelli che erano gli usi e i costumi locali del tempo, delle feste religiose e le tradizioni legate ad esse, nonché di quei canti, proverbi e leggende che sino ad allora erano state tramandate solo oralmente da generazioni.

Ecco cosa scrive riguardo agli usi ad alcune cure proprie della medicina popolare ciminnesse:

"Oltre alle dette leggende il popolino presta fede ad alcuni pregiudizi, che vanno diminuendo a misura che si estende l'istruzione elementare. Accenno quelli principali, per far meglio conoscere l'indole di questi abitanti. La maggior parte di essi riguarda le cure mediche, i parti, ecc. Chi ha malattie di pelle non deve fare altro che aspettare la mattina dell'Ascensione. In quel giorno le erbe acquistano virtù speciali, e chi ignudo s'avvoltoia su di esse guarisce subito delle dette malattie. Vi sono quelli che tolgono la *punta* (pleurite), acconciano le ossa rotte o slogate, guariscono le insolazioni, i vermi e il cosiddetto *gruppo di latte* ai bambini, e tante altre cose che tralascio per brevità. Potrei ancora continuare in questa selva di pregiudizi ed errori popolari, ma me ne astengo, perché essi in gran parte sono simili a quelli di tutta la Sicilia, che illustri folkloristi hanno illustrato con competenza e genialità"⁶.

Evidentemente il Graziano nutriva fede per i progressi della scienza e della medicina ufficiale del suo tempo e pertanto definiva gli usi propri dei ceti popolari "errori" e "pregiudizi" nonostante e soprattutto a quei tempi tra i suoi paesani le pratiche proprie della medicina popolare fossero notevolmente diffuse. Essi ricorrevano a quei medici "non ufficiali" ancora oggi chiamati "*dutturà sarvaggi*" per ricevere cure e rimedi al fine di sanare vari disturbi e malattie più o meno comuni.

⁶ La descrizione degli usi e costumi in relazione anche al ciclo della vita (nascita, fidanzamento, matrimonio, morte), al ciclo della natura (produzione del lino e coltivazione della vite) e del folklore ciminnesse (feste religiose, leggende e canti) verrà esposta da Vito Graziano anche nel volume successivo "Canti e leggende Usi e costumi di Ciminna", pubblicato per la prima volta dall'autore nel 1934;

Da un guaritore all'altro, per secoli è stato tramandato con modalità esclusivamente orale un sapere che oramai giorno dopo giorno rischia di cadere nell'oblio. Quasi nessuno per curare anche i disturbi più comuni a tali guaritori oramai fa più ricorso, tranne che per curare quelle "malattie" che la medicina ufficiale disconosce e prevalentemente soltanto per quei disturbi definiti *scantu* e *matrazza*.

Oggi a Ciminna sono attivi circa una decina di guaritori sia di sesso femminile che maschile e che ufficialmente sono in grado di "*tagghiari u scantu*" (tagliare uno *scantu*). A parte qualche *dutturi sarvaggiu* che rientra nella fascia di un'età compresa tra i cinquanta e i sessant'anni, ovviamente quasi tutti sono ormai anziani hanno come unica fonte di reddito la pensione, ma essi continuano ugualmente a svolgere la loro attività e effettuare riti vari per curare slogature, distorsioni, insolazioni, parassitosi intestinali e soprattutto per debellare lo *scantu*. Nessuno tra loro ha mai preteso ricompense in denaro o di altro tipo, anche se spesso coloro che ad essi ricorrono a seguito di una guarigione mostrano la loro riconoscenza donando loro ortaggi, frutta e dolci.

Ricordo ancora le difficoltà incontrate già dieci anni fa nel corso della mia osservazione soprattutto per reperire un guaritore disposto a farsi intervistare e filmare. Tra quelli conosciuti e noti tra i ciminnesi (uno tra loro addirittura prima accettò e poi rifiutò l'intervista per paura che le sua attività di guaritore fosse scambiata per un lavoro retribuito e in quel caso le riprese filmate potevano mettere a rischio l'indennità di pensionamento), solo il signor Giovanni Manzella accettò di essere intervistato e mi autorizzò ad effettuare delle riprese video. Un'altra guaritrice che nei paragrafi successivi chiamerò Vincenzina anche se in realtà è un nome di pura fantasia, accettò l'intervista a patto che non fosse ripresa da una telecamera e non venisse divulgata la sua vera identità nella mia pubblicazione per ovvi motivi che più avanti esporrò.

A prescindere dal sesso e dall'età ciò che accomuna i *duttura sarvaggi* ciminnesi è principalmente il loro operato e le pratiche eseguite durante i riti di guarigione e che fondamentalmente (a parte qualche piccola variante) vengono effettuati più o meno allo stesso modo per quanto concerne la gestualità e il ricorso a rimedi erboristici da secoli noti per le loro proprietà curative. Vista la segretezza invece alla quale sono tenuti per quanto riguarda le orazioni recitate durante i riti, non è dato sapere se tutti i guaritori ciminnesi, compresi quelli di età più "giovane", sono accomunati nel recitare le stesse invocazioni con le quali si scongiura l'intercessione della Madonna o dei Santi. Ciò che viene "detto in silenzio" nella mente di colui che esegue un rituale o che viene appena cantilenato, rimane indiscutibilmente un segreto "professionale".

UZZÙ GIUVANNI E LA BEATA VERGINE DI TAGLIAVIA

La storia di uno tra i più noti e attivi guaritori ciminnesi sembra essere indissolubilmente legata ad un curioso lombrico oltre che alla incessante e smisurata devozione verso la Beata Vergine del Rosario di Tagliavia.

Fu attorno all'anno 1800, nello stesso periodo in cui veniva costruita la palazzina di caccia di Ficuzza che si trova a nord di Rocca Busambra, nel feudo di Tagliavia in territorio di Monreale, che in seguito al ritrovamento di un dipinto su ardesia raffigurante la Madonna del Rosario, che si cominciò a costruire l'attuale Santuario che da allora divenne meta di molti pellegrini e devoti che soffrendo a causa di diversi mali ancora oggi qui si recano in pellegrinaggio.

La storia della nascita di questo Santuario, le cui origini risalgono a poco più di due secoli fa, è molto lacunosa a causa della frammentarietà dei documenti e delle incerte testimonianze orali tramandate di ciò che realmente avvenne in questo luogo, mentre il miracoloso quadro qui custodito, raffigurante l'immagine della Vergine che regge tra le braccia il Bambino Gesù, sembra che sia stato realizzato attorno al 1750, periodo in cui era d'uso dipingere su lastre di ardesia al posto della tela.

Dalle poche notizie tramandate per lo più oralmente si apprende che a ritrovare il dipinto nel 1805 furono due allevatori di Mistretta, appartenenti alla famiglia Lo Iacono, che avevano ottenuto in affitto il feudo di Tagliavia dall'Arcivescovado di Monreale per adibirlo a pascolo. I Lo Iacono, mentre cercavano una lastra di calcare in un cumulo di pietre, trovarono invece l'ardesia nella quale era raffigurata la Madonna del Rosario e sotto di essa videro sgorgare una sorgente d'acqua in seguito rivelatasi miracolosa sia per gli uomini che per gli animali. Il dipinto fu sistemato in un primo momento in una piccola cappella e solo in seguito, per opera del primo romito Pietro Pellitteri di Monreale, furono costruiti la prima chiesa e un piccolo romitorio. Si narra che nel 1811 lo stesso re Ferdinando III di Sicilia, che di frequente si recava nella residenza di Ficuzza, grazie all'acqua della sorgente fu guarito da un male al ginocchio per il quale nessun beneficio aveva ottenuto dalla medicina del tempo. In segno di riconoscenza alla Vergine, il re concesse al Santuario 12 salme di terreno e ai romiti stessi l'autorizzazione a chiedere elemosine in tutta l'isola. Pecore, cavalli, mucche e altri animali dei suoi allevamenti, furono da allora affidati da re Ferdinando alla Madonna e condotti annualmente al Santuario per essere bagnati e benedetti con l'acqua miracolosa della sorgente.

La fama della Madonna di Tagliavia a seguito di questi fatti, crebbe negli anni e il Santuario fu meta di pellegrini che qui giungevano per chiedere grazie o per rendere omaggio, e di pastori che qui conducevano il bestiame per essere bagnato con l'acqua della sorgente. Con la stessa acqua venivano inoltre benedetti, davanti lo spiazzo della chiesa, mezzi agricoli (aratri, zappe e arnesi di lavoro vari) o mezzi di trasporto quali

carri, carretti e carrozze.

Alla Beata Vergine qui venerata, è riconosciuto inoltre il potere particolare di liberare dalle malattie e dai pericoli in genere. Essa viene invocata anche nelle orazioni e dagli scongiuri recitati dai *duttura sarvaggi* durante il rito di guarigione dall'elmintiasi o dai vermi di *scantu*, così come si evince ad esempio in uno scongiuro recitato a Motta d'Affermo (Messina) la cui parte conclusiva è rivolta proprio alla Beata Vergine di Tagliavia (chiamata amorevolmente *Matruzza*) la quale viene invocata dalla mamma di un neonato che soffre per causa dei vermi:

*Matruzza di Tagghiavia,
ca 'n Pararistu siti
e chiamastivu a mia,
vi raccumannu stu criatureddu miu:
faciticci passari li vermi
e ogni sorta di malatia,
ca vi ricu tri voti l'avimaria.*

Poco note sono le motivazioni per le quali in Sicilia vengono invocati determinati Santi piuttosto che altri durante i riti di guarigione. Spesso è per i miracoli da Essi operati in vita, o come nel caso dei Martiri, a causa di un particolare avvenimento della Loro vita stessa ed elaborato successivamente dall'immaginario popolare (San Vito protegge dal pericolo dei cani poiché Esso stesso in vita subì il martirio dei morsi di cani idrofobi). Nel caso della Madonna di Tagliavia, il nesso con lo *scantu* avviene forse per un riferimento al suo toponimo. Nella parola Tagliavia (in dialetto viene pronunciata *Tagghiavia* = tagliare via) è presente il verbo "*tagghiari*" (tagliare = togliere, eliminare una parte), verbo che in Sicilia viene spesso usato al posto di "*livari*" (levare), tanto che viene spesso detto "*tagghiari u scantu*" oppure "*tagghiari i vermi 'i scantu*".

*Lunniri è santu
Martiti è santu
Mercuri è santu
Ioviri è santu
Venniri è santu
Sabatu è santu
La dumìnica di Pasqua*

Stu vermi n'terra casca⁷
La Vergini Santa ri la Tagghiavia
avi a tagghiari stu mali a la pirsuna mia

È questa stessa preghiera alla Beata Vergine di Tagliavia anche l'orazione recitata da uno tra i più noti guaritori ciminnesi (chiamato affettuosamente dai paesani "u zzù Giovanni") che tra tutti i duttura sarvaggi fu l'unico che durante la mia indagine sullo *scantu* non ebbe nessun timore a narrare proprio ciò che per gli altri guaritori è un segreto da custodire gelosamente, ossia l'invocazione che egli recita durante il rito di guarigione e che nel suo caso è rivolta alla Madonna del Rosario.

Conoscevo solo di vista il signor Giovanni Manzella che a Ciminna è certamente uno dei *duttura sarvaggi* a cui molti si rivolgono per curare vari disturbi tra i quali uno *scantu*. Dopo alcuni contatti telefonici, una mattina u zzù Giovanni mi accoglie sorridente nella sua casa che si trova nel quartiere delle case popolari mostrandosi subito disponibile a raccontare dei suoi poteri di guaritore.

Giovanni non è per niente restio a farsi intervistare e anche il resto della famiglia (nella stessa casa abitano la figlia, il genero e tre nipoti) partecipa amichevolmente alla nostra conversazione tenuta nel nostro dialetto ciminneso, tanto che quella che doveva essere una formale intervista diventa una piacevolissima chiacchierata tra amici.

U zzù Giovanni non ha remore nel raccontare dei suoi poteri di guarire lo *scantu* e con orgoglio mi dice che ha anche il dono di curare i dolori articolari e muscolari. È addirittura capace di accertare senza il riscontro di esami medici (quali radiografie o indagini diagnostiche più accurate) se un individuo è affetto da ernia o meno:

Iò ci passu a manu e ci ricu chiddu chi avi, basta c'arrivu iò e ci passu a manu!!
(io ci passo la mano e gli dico quello che ha, basta che arrivo io e gli passo la mano!!)

Le sue mani hanno certamente guarito innumerevoli persone e fa perfino il nome di alcune di queste. Spesso viene chiamato anche durante la notte da molti paesani che soffrono di lancinanti dolori alla schiena o dai genitori di bambini che piangono incessantemente a causa dei *vermi smossi* e mai, sottolinea, ha chiesto o accettato offerte in denaro in cambio delle sue cure.

Giovanni ha frequentato la scuola solo fino alla seconda elementare e nella sua vita ha svolto numerosi lavori tra i quali il camionista e il bracciante agricolo. Per molti

⁷ "la discesa verso il basso potrebbe significare sia la fuoriuscita dei vermi, sia la loro possibilità di rimanere in basso, nell'intestino, ma ovviamente acquietati". (E. Guggino: *Un pezzo di terra di cielo* - Sellerio, 1986).

anni è stato emigrato in Svizzera e aggiunge che adesso dopo essere stato colpito da un infarto, da qualche anno anche nella sua attività di guaritore non si sente più in forze come una volta. Adesso vive da pensionato e passa le sue giornate prevalentemente a casa anche se non dice mai di no se qualcuno a lui si rivolge per farsi fare lo *scantu*.

Molto particolare è il suo racconto su come ha acquisito il potere di guarire lo *scantu*:

Quannu accuminiciavu ivu n'campagna a pigghiari un vermi... accussì... biancu.
(quando ho cominciato sono andato in campagna a prendere un verme... così... bianco).

È di Sant'Antoniù – interviene la moglie – *un vermi verdi, me soggira mi lu dicia.*
(È di Sant'Antonio, un verme verde, mia suocera me lo diceva).

Ma Giovanni la corregge:

Chistu è chiddu, chiddu... chiddu ri 'dda è nivuru chiddu ru scupazzu... ca è propria un'ecchi... allura... a 'pprima facianu i scupi. Poi c'è chistu ri ccà, chiddu ru carduni sarvaggiu, ca è biancu, un vermi biancu... e iò m'appi a tagghairi u vermi e a manu... a bon'arma ri me matri mi lu fici, mi tagghià. Ca ora, ci rissi, u sangu chi m'ava a fari? Ocche n'fezioni? No, un fa nenti, mi rici, ora tu a duminica matinu, comu sciogghinu i camapani, tu ti sciogghi a manu. Nuddu signali ri nenti... e u sangu affaccià! E cu tuttu u sangu stessu e 'ddu vermi tagghiatu, puru, pigghià e mu n'fascià me matri, a bon'arma ri me matri, mu n'fascià. Ora appena iò posu a manu, iò i vermi i sentu... sentu i vermi chi si movinu, i vermi tagghiarini... picchi nuatri tutti generalmente avemu i vermi.

(Questo è quello, quello...quello di là è nero, quello dello scopazzo⁸... che è proprio dove allora prima facevano le scope. Poi c'è questo di qua, quello del cardo selvaggio, che è bianco, un verme bianco... e io mi sono dovuto tagliare il verme e la mano... la buon'anima di mia madre me lo fece, mi ha tagliato. Che ora, le ho detto, il sangue che mi deve fare? Qualche infezione? No, non fa niente, mi dice, ora tu la domenica mattina⁹ appena sciolgono le campane, tu ti sciogli la mano. Nessun segnale di niente... e il sangue è spuntato! E con tutto il sangue stesso e quel verme tagliato, pure, ha preso e me lo ha fasciato mia madre, la buon'anima di mia madre, me lo ha fasciato. Ora appena io poso la mano, io i vermi li sento... sento i vermi che si muovono, i vermi taglierini¹⁰... perché noi tutti generalmente abbiamo i vermi).

⁸ *Scupazzu* (o *ciafagghiuni*) è il nome dialettale della Palma Nana (*Camaerops humilis*). Comunemente nota anche come Palma di San Pietro, è una specie tipica della macchia mediterranea.

⁹ Riferito al giorno in cui si celebra la Pasqua.

¹⁰ Nome dialettale degli ossiuri, che per la loro forma e le dimensioni sono simili a ad un formato di pasta chiamato appunto *tagghairini* (taglierini).

Anche se tradizionalmente di solito il dono di guarire lo *scantu* viene dato da un *ciarmavermi* anziano sul punto di morte ad uno più giovane, la madre del signor Giovanni ha invece continuato a guarire lo *scantu* ancora per molti anni nonostante avesse già tramandato il suo potere al figlio tramite un preciso rituale eseguito precisamente nella settimana che precede la Pasqua.

Il rito di iniziazione comincia infatti il lunedì della Settimana Santa quando Giovanni viene mandato dalla madre in campagna a raccogliere il "*verme bianco*", una specie di lombrico che vive nella pianta del cardo. Molti *ciarmavermi* raccontano di essere stati iniziati al loro operato tramite questo stesso rituale nel quale il verme viene caricato di una precisa valenza simbolica:

"Essi si sostanzieranno di significato e avranno forza operativa dopo il compimento di tutto un rituale che, insieme alla mortificazione e alla preghiera assidua, prevede come momento essenziale, una sorta di comunione con la potenza del verme, la cui forza è assunta per debellarlo. Perché proprio il verme per apprendere a *livari u scantu*? Poiché, come si è già detto il suo esito più immediato e diffusamente considerato sono i *vermi*."¹¹

Probabilmente il verme bianco al quale si riferisce la tradizione, per caratteristiche e dimensioni sembrerebbe essere la larva di uno scarabeo melolontide e più precisamente del coleottero denominato "maggiolino" (*melontha melontha*).

Il nome maggiolino deriva dal fatto che lo si vede volare proprio nel mese di maggio, quando gli adulti sfarfallano. Le uova di questa specie vengono invece deposte dalla femmina nel terreno, dove la larva si rifugia in profondità per resistere al freddo dell'inverno. Questo coleottero compie il suo ciclo vitale in 3-4 anni e le sue larve, di colore biancastro e lunghe fino a 40 mm, dall'inizio dell'estate fino all'autunno risalgono nello strato di terreno denominato "rizosfera" per nutrirsi di qualsiasi radice ortiva.

Nei racconti dei guaritori però, la pianta nella quale viene raccolto il verme bianco è proprio la pianta del cardo probabilmente perché, se in alcuni casi essa simboleggia l'isolamento e la solitudine per via delle sue foglie spinose, in altri casi è considerata invece una pianta solare. In Estonia, ad esempio, un tempo si usava mettere una pianta di cardo in un campo di grano per allontanare gli spiriti maligni, mentre in Prussia e in Boemia si schiacciava un fiore di cardo selvatico per liberare il corpo degli animali dai vermi.

¹¹ Antonino Buttitta: *Le forme del lavoro* - Flaccovio, 1988.

Seguendo una tra le tradizionali modalità di trasmissione effettuata tra guaritori, la madre di Giovanni ha poi praticato un taglio nella mano del figlio, ha adagiato il verme sulla ferita e ha poi fasciato il tutto con delle bende. Giovanni ha così dovuto aspettare fino alla domenica di Pasqua, e precisamente fino al momento in cui il rintocco delle campane che suonano a festa annuncia la Resurrezione di Cristo. Nel momento in cui vengono tolte le bende, Giovanni nota che il verme era scomparso, mentre nella sua mano non c'era più nessuna ferita, nessun sintomo di infezione cutanea e nessuna cicatrice era visibile.

Ma affinché egli potesse diventare a tutti gli effetti un guaritore ed essere riconosciuto da tutta la collettività come tale, fu necessario effettuare un altro passaggio rituale al fine di rendere ufficiale l'avvenuta acquisizione del suo potere.

A quel punto infatti Giovanni, che fino ad allora è soltanto l'iniziato alla funzione di guaritore, noleggia un automobile e insieme alla propria madre, la guaritrice che dovrà trasmettere il suo dono, si recano in pellegrinaggio nelle campagne di Corleone fino al luogo in cui è situato il sopracitato Santuario di Tagliavia. Qui pregheranno entrambi affinché il dono trasmesso al nuovo guaritore sia reso "ufficialmente" effettivo ed efficace per intercessione della Madonna del Rosario.

Terminato il racconto del suo iter iniziatico, *u zzu Giovanni* continua il racconto di tanti anni di attività. Egli sostiene esattamente ciò che affermano altri *ciarmavermi*, ossia che la presenza di *vermi* nello stomaco non è un disturbo occasionale ma che essi risiedono sempre nello stomaco dentro una sacca come a formare un gomito. Essi hanno la funzione di aiutare l'intestino nei processi digestivi, ma può accadere che se uno prende uno spavento, i vermi si smuovono dalla loro sede abituale e provocano tutti quei disturbi già elencati in precedenza.

Ormai giunti quasi al termine della nostra conversazione, gli chiedo quindi cos'è secondo il suo parere esattamente uno *scantu* e da cosa è causato:

Comu veni? Quannu unu è scantatu comu fa?! Puru certi voti n'to sonnu, comu per esempiu cci nni sunnu assai ca si sonnanu ca rica si vannu a sdirupanu ca machina, no? Rì una muntagna. Allura c'è u scantu e nun veni cchiù rì manciari, unn'avì cchiù pitittu, fami un cinnè cchiù e si senti mali.

(Come viene? Quando uno è spaventato come fa?! Pure certe volte nel sonno, come per esempio ce ne sono assai che si sognano che si vanno a dirupare con la macchina, no? Da una montagna. Allora c'è lo *scantu* e non viene più di mangiare, non ha più appetito, fame non ce n'è più e si sente male).

Quando domando invece a proposito della sua "terapia" di guarigione da *scantu* e quando va fatta, Giovanni risponde a tal proposito:

Pi tri jorna. Poi si è u venerdì, vò pi tri jorna. Iò ci ricu chiddu chi s'hannu a

*pigghiari*¹²: *pigghiati l'erva maronna cu un civu ri agghia scacciatu, ci metti du ucciri ogghiu, u limoni e su pigghia pi tri matini a diunu.*

(Per tre giorni. Poi se è il venerdì, vale per tre giorni. Io gli dico quello che si devono prendere: prenditi l'erba madonna con uno spicchio di aglio schiacciato, ci metti due gocce di olio, il limone e se lo prende per tre mattine a digiuno).

Continuando il suo vissuto, Giovanni narra anche alcuni dei casi per i quali il suo dono di guaritore si è rivelato provvidenziale per la sopravvivenza di alcuni individui che avevano uno *scantu*, come lo è stato nel caso della guarigione di un bambino residente a Ventimiglia di Sicilia che a causa dei *vermi smossi* non toccava cibo da quattro giorni.

Sono proprio i bambini, mi dice, che a causa della loro maggiore sensibilità agli stimoli esterni sono i più colpiti dallo *scantu*, e proprio a causa dei vermi che si smuovono a seguito di esso si manifestano disturbi come le convulsioni, il vomito, la perdita di appetito e i sussulti durante il sonno. Capita anche spesso, addirittura, che i bambini *scantati* (colpiti cioè da uno *scantu*) durante la notte dormono con gli occhi aperti o rischiano di morire per soffocamento, poiché i vermi dallo stomaco salgono verso la gola.¹³

Dopo avere ascoltato con curiosità la narrazione di numerosi altri casi di guarigioni, chiedo a Giovanni se qualcuno ha invece chiesto il suo intervento per essere guarito da quel male insidioso chiamato appunto *a matrazza*. Dopo qualche attimo di silenzio durante i quali fruga tra i ricordi dei tanti lunghi anni trascorsi a operare come "*mericu sarvaggiu*", Giovanni mi risponde che una volta capitava spesso ma negli ultimi anni nessuno si è più rivolto a lui per questo tipo di male:

No... un m' ha capiatu cchiù a mia. Certu c'è sempri ocche r'unu chi... picchi chiddi sunnu unn'ecchi poggianu, unn'ecchi arriserinu i vermi tagghiarini, no? Però un si movi iddra comu prima... si bloccà. E tanti e tanti... e tanti e tanti quannu iò ci toccu a vucca ri l'arma, m'addugnu ca a matrazza è bloccata... stabili.

(No... non mi è capitato più a me. Certo c'è sempre qualcuno che... perché loro sono dove poggiano, dove risiedono i vermi taglierini, no? Però non si muove lei come prima... si è bloccata. E tanti... e tanti quando io ci tocco la bocca dell'anima, mi accorgo che la *matrazza* è bloccata... stabile).

Dalle parole di Giovanni, mi rendo conto che davvero è molto difficile anche per lui e dopo tanti anni di esercizio come guaritore definire con precisione questa malattia

¹² Nome dialettale della *Parietaria officinalis* o erba vetriola. Questa pianta della famiglia delle *Urticaceae* ha proprietà diuretiche, emollienti, sudorifere, depurative ed espettoranti.

¹³ "Non è infatti impossibile, pur essendo un'evenienza assai rara, che gli ascaridi lombricoidi, risalendo lungo lo stomaco e l'esofago, riescano ad introdursi, specie durante il sonno, nelle vie respiratorie giungendo fino ai bronchi, dove permanendo, producono un ascesso e a volte una cancrena polmonare".

determinata anch'essa da uno *scantu* e da lui descritta quasi come un "essere" che è di certo di sesso femminile e che risiede come i vermi, che tutti abitualmente abbiamo, nel nostro stomaco. Il guaritore sostiene addirittura anche che probabilmente la *matrazza* è stata resa inoffensiva forse a causa del cambiamento del tipo di alimentazione o forse perché da quando sono stati debellati alcuni tipi di insetti grazie all'uso di insetticidi, la *matrazza* non nuoce più a nessuno.

Alla fine di questa amichevole e preziosa intervista fatta o *zzù Giovanni*, che di fatto non ha assolutamente accennato ad alcuna relazione tra *matrazza* e disturbi femminili, mi rendo ancora di più conto di quanto vasto e variopinto è l'immaginario della gente di Sicilia e di quante interpretazioni spesso vengono date nello stesso ambito della medicina popolare anche dagli stessi operatori magici che operano nella stessa comunità ciminnesa e che pure da sempre eseguono gli stessi riti e utilizzano le stesse pratiche di guarigione.

IL MONDO MAGICO

Nel corso dei tanti mesi durante i quali ho condotto la mia indagine nell'ambito delle pratiche magico-mediche effettuate dai *duttura sarvaggi*, molte furono le interviste effettuate anche ai ciminnesi che a tali guaritori si erano rivolti per eliminare uno *scantu* ed i disturbi da esso causati. Ciò che trapelava dai racconti dei tanti informatori, narrati spesso in maniera dettagliata da alcuni o accennati vagamente da altri, era innanzitutto che, a prescindere dall'evento/causa che aveva causato lo *scantu* e i vari disturbi da esso derivati, il comune denominatore era che è in ogni caso necessario rivolgersi ad un qualsiasi guaritore al fine di debellare uno *scantu* e per ristabilire il proprio equilibrio psico-fisico.

Ciò che venne a delinearsi oltre a quella che inizialmente sembrava una mera ricerca di quanto ancora oggi è rimasto a Ciminna di quelle pratiche proprie della medicina tradizionale e proprie altresì di un sapere antico che nonostante la modernizzazione ancora oggi permane, fu anche un sistema di convinzioni fortemente radicate tra i molti portatori di cultura che mi condusse inevitabilmente nell'ambito di un intricato universo che è quello appunto della magia popolare.

Alla fine della mia inchiesta, trassi la conclusione che a Ciminna come nel resto della Sicilia di solito per risanare i mali appartenenti all'ordine della casualità come nel caso di uno *scantu* ci si rivolge ai comuni *ciarmavermi*, mentre per quelli appartenenti al versante della volontarietà e della cultura ci si rivolge ancora oggi ai *maari* (maghi) o *fattucchieri* che pure allo stesso tempo svolgono la funzione di *duttura sarvaggi*. Avviene spesso che, nell'ambito della medicina rituale, i guaritori ai quali ci si rivolge per curare uno *scantu* siano infatti gli stessi individui che possiedono anche abilità che vanno oltre alle semplici cure fisiche somministrate tramite preghiere e rimedi erboristici vari, in quanto essi sono allo stesso tempo capaci di effettuare particolari riti facendo ricorso agli *esseri*.

Se è vero che come per uno *scantu* anche i rituali magici da vengono svolti per il ristabilimento dell'integrità psico-fisica di un individuo e dell'equilibrio della sfera economica e/o relazionale dello stesso, è anche vero che nel caso di una di queste circostanze quali la malattia, il dissesto finanziario o dei rapporti personali e la perdita della stabilità psichica o il concatenarsi di esse richiedono l'intervento per eliminare gli effetti di una *fattura* in quanto essa stessa a sua volta è determinata intenzionalmente da un vero e proprio intervento magico. Fu proprio durante l'intervista fatta a Vincenzina, la guaritrice (e allo stesso tempo *maara*) che accettò di incontrarmi solo a condizione che nella mia pubblicazione non avrei mai rivelato la sua vera identità, che ebbi modo di constatare quanto in effetti è sottile il confine che separa a volte l'ambito della medicina popolare da quel mondo magico popolato di *esseri* che dagli stessi *maari* vengono manipolati al fine di arrecare un maleficio.

Per meglio addentrarsi in quel mondo che suscita tanta curiosità quanto timorosa suggestione, occorre innanzitutto definire cos'è una *fattura* o *pignateddu* (pentolino, recipiente usato dalle fattucchiere per mescolare erbe ed altri ingredienti e termine che a Ciminna viene usato per definire la *fattura* stessa) e gli effetti che essa è capace di arrecare ad un individuo. Del soggetto *affatturato* verrà infatti distrutto totalmente l'equilibrio sia biologico che sociale in quanto ne verrà compromesso lo stato di salute fisica, la vita relazionale (famiglia, amici) o ancora la sfera economica.

Il fine di un *pignateddu* è sempre quello di rendere il destinatario di esso un posseduto dagli *esseri*: da loro verrà infatti controllato perdendo la sua precedente personalità, soprattutto se la *fattura* è fatta "a pazzia", mentre sono sempre gli *esseri* a scatenare i meccanismi che provocheranno malattie più o meno gravi e capaci di condurre una persona alla morte.

Secondo la definizione fatta da molti *maari*, gli *esseri* sono anime di individui venuti a mancare perché stroncati da una morte violenta (come avviene in caso di incidenti o omicidi), a causa di una malattia acquisita o congenita, oppure deceduti anche a seguito di una forte emozione. Tra gli *esseri* vi sono anche le anime di coloro che sono deceduti a causa di incidenti ma che non hanno ricevuto una adeguata sepoltura poiché il corpo non è stato ritrovato come in caso incendi, disastri aerei e annegamenti.

Può accadere che l'anima del defunto rimanga nei luoghi dove egli ha trovato la morte e pertanto una "incorporazione" non avviene necessariamente a seguito di una *fattura*. Tra le cause può anche esserci uno *scantu* poiché quando ci si *scanta* una persona spesso *spisagghia* (sussulta) ispirando violentemente aria e con essa uno *spirito* che vaga.

Solitamente, per veicolare l'ingresso degli *esseri* nella persona destinataria di una *fattura*, il mago si serve di oggetti animati o inanimati che diventeranno quindi dei mezzi per trasmettere *u travagghiu* (il lavoro, la *fattura*). Gli oggetti prescelti sono i più disparati come quelli dati da mangiare o da bere (liquori, caffè, dolci, minestre) ai quali è stato mescolato un ingrediente "lavorato" in maniera opportuna ai fini che si intendono perseguire. In altri casi si *travagghianu* oggetti che hanno corrispondenza con l'essere umano o parte del suo corpo (pupazzo, fotografia). Sovente dai *fattucchieri* vengono anche "lavorati" l'uovo e il limone in quanto simboli della vita stessa: l'uovo la contiene "in nuce" mentre il limone, per via dei numerosi spicchi di cui è composto, rappresenta la fertilità.

Altri mezzi ritenuti idonei a veicolare una *fattura* sono gli animali, soprattutto la gallina e il coniglio (forse perché facilmente reperibili negli allevamenti domestici), mentre di altri animali si "lavorano" la carne o alcuni organi che poi si lasceranno decomporre in un luogo nascosto (sotterrati o gettati in mare).

Una *fattura* intesa già come "cosa lavorata", può anche essere costituita da un

oggetto con il quale la persona o un suo indumento verrà a contatto, soprattutto se tale contatto è intimo e duraturo. In questo caso la *fattura* opererà "per contatto" così come avviene quando vengono "lavorati" unghia, capelli o sangue mestruale.

La persona *fatturata* accusa sintomi talvolta simili a quelli che riferisce una persona *scantata* o che soffre di mali come la *matrazza* (senso di languore continuo allo stomaco, improvvisi svenimenti, forti emicranie, stati di ansia, manifestazioni varie di tipo nevrotico) e come ormai accade in tutte le società nelle quali è totalmente diffusa la medicina ufficiale, prima di interpellare un *dutturi sarvaggiu* o un *maaru* la prima persona che consulta un individuo che presenta tali sintomi è il medico di famiglia. Spesso addirittura il ricorso al medico o a farmaci vari non viene escluso nemmeno quando si farà ricorso al *maaru*, ma ovviamente sarà solo l'intervento di quest'ultimo a ristabilire l'equilibrio biologico ed esistenziale di un individuo *affatturato*.

Sostanzialmente uno *scantu* è un evento naturale e nonostante determina effetti più o meno gravi a livello organico e psicologico, non sovverte totalmente l'ordine e si circoscrive ad esperienze individuali; lo stesso non avviene nel caso di una *fattura* che è invece un fatto intenzionale. Essa presuppone infatti tre agenti che sono il mandante, il mago e la *fattura* ed è finalizzata alla distruzione completa di una persona della quale verrà colpito l'equilibrio sia biologico che relazionale.

Solo una *controfattura* può ristabilire l'ordine vitale e perciò ci si rivolge ad un *maaru* il quale effettuerà dei rituali precisi avvalendosi anche di oggetti "lavorati" o di sostanze (soprattutto tisane a base di erbe come il rosmarino, la camomilla, la salvia) che la persona *fatturata* dovrà ingerire per diversi giorni.

Il fine di una *controfattura* è quella di scacciare gli *esseri* e ripristinare l'equilibrio ma può accadere anche che gli stessi *esseri* vengano *attaccati* (legati, domati) dal mago e far sì che essi rimangano comunque incorporati e padroneggiati da colui che li ospita il quale può essere iniziato a divenire *maaru* a sua volta.

Molti *maari* sostengono di operare solo per togliere una *fattura* e che mai opererebbero malefici a danno di persone. Tutti i maghi in ogni caso dichiarano di "agire per il bene" e altrettanto asseriscono coloro che commissionano una *fattura* che viene pertanto intesa dal committente come azione magica nei confronti di un avversario finalizzata ad una giusta protezione di se stesso o ancora intesa come un modo di fare giustizia.

Nel sistema di relazioni che coinvolgono una cerchia più o meno estesa di persone, vengono instaurati normalmente rapporti di solidarietà. Ma frequentemente i parenti, i vicini di casa, gli amici costituiscono un microcosmo nel quale allo stesso tempo si svolgono dinamiche mosse da sentimenti come l'amore, l'invidia, il rancore, il desiderio di vendetta o di rivalsa. Pertanto il *maaru* non viene chiamato a guarire soltanto l'individuo come singolo, ma per "risanare" quell'ambito costituito dal più o

meno esteso sistema sociale al quale la stessa persona affatturata appartiene.

Come avviene per i *ciarmaverni* intesi come comuni medici empirici, spesso un mago ha in sé il "potere" già al momento della nascita. Quasi tutti diranno che la loro "virtù" proviene direttamente da Dio o per dono di natura, ma in ogni caso "*mago è colui che ha saputo controllare gli esseri e gli esseri sono diventati il suo potere*"¹⁴.

Alla base della formazione di un mago e nello svolgimento del suo operato vi è infatti un rapporto proprio con quegli *gli esseri* che egli controllerà per perseguire i suoi scopi, ma prima di arrivare a ciò il *maaru* dovrà seguire un *iter* che prevede diversi stadi. L'iniziazione comincia proprio dal momento in cui esso viene *affatturato* da qualcuno che vuole arrecargli del male e termina nel momento in cui, progressivamente impara a sua volta dal *maaru* che lo ha *sfatturato* a padroneggiare quegli stessi *esseri* introdotti da un *pignateddu* e che pertanto diverranno il *potere*.

¹⁴ Elsa Guggino: *La magia in Sicilia* – Sellerio, 1978

VINCENZINA

Riuscii a intervistare Vincenzina, alcuni mesi fa grazie alla collaborazione di amici comuni e la prima cosa che mi colpì guardandola non è tanto il fisico prosperoso da "dea madre" e di donna che ha partorito cinque figli, ma gli occhi scuri e impenetrabili tipici di chi ha la capacità di vedere oltre le cose di scrutare abilmente fin dentro l'anima.

Come mi aspettavo, Vincenzina non accettò di essere ripresa dalla telecamera e l'unica cosa da lei concessa fu di potere usare un registratore vocale. Iniziai così la mia intervista parlando un po' del più e del meno (la conversazione naturalmente si svolge in dialetto) e cercando di carpire più notizie possibili riguardo la sua vita, mentre la tranquillizzavo sul fatto che avrei rispettato l'anonimato e che nella mia pubblicazione avrei usato un nome di fantasia.

Per prima cosa le chiedo qualche notizia riguardo alle sue origini. Risponde soltanto che non è ciminnese, che ha 75 anni ed è pensionata, ma non c'è verso di farle dire in quale luogo è nata e dove ha vissuto prima del matrimonio. Mi narra che da bambina non ha frequentato la scuola e che aveva soltanto 16 anni quando è scappata da casa per andare a convivere con il suo attuale marito. Subito dopo il matrimonio ha dovuto fare tanti sacrifici per crescere i figli e per sfamarli tutti visto che il marito è un bracciante agricolo e fa solo dei lavori saltuari. Tanti bambini da tirare su e tanti altri che ha deciso di non mettere al mondo ricorrendo a decotti di fiori di fichidindia, e mi parla di ciò con naturalezza e senza nessuna remora, quasi come se stesse parlando di rimedi naturali per curare l'influenza.

Mi dice anche che nessuno in famiglia è a conoscenza della sua abilità di guaritrice e le sue pratiche vengono fatte solo a domicilio o nei momenti in cui è certa che il marito è fuori casa, anche perché comunque Vincenzina ha il potere di influire sulla volontà del marito stesso. È quindi lei a decidere quando l'uomo deve uscire da casa e quando invece è libero di rientrare, e se lei ha necessità di compiere le sue pratiche nel cuore della notte, lo spirito di Vincenzina esce dal suo corpo che rimane invece perfettamente composto e inerme accanto al consorte che dorme.

Mi rendo subito conto che le pratiche di cui essa narra non hanno certamente a che fare con la terapia tradizionale dello *scantu* o con altre semplici pratiche di guarigione effettuate dai comuni *duttura sarvaggi*. Chiaramente i suoi "poteri" e la sua "virtù" vanno ben oltre alle semplici guarigioni del corpo, poiché la capacità di cui mi parla Vincenzina e che è quella appunto del volo magico o "uscita in spirito" è propria non dei comuni guaritori, bensì di coloro che in Sicilia vengono denominati *maari* (maghi, megeri):

"Prima di dare inizio ad un'operazione magica di rilievo, il mago chiede preventivamente "di visitare" durante la notte la persona di cui pertanto vuole

conoscere il nome e l'indirizzo. Dopo uno o più giorni il mago dà il suo responso.

Durate il volo il corpo resta nel luogo in cui abitualmente si trova, ciò che vola è lo spirito¹⁵.

La consapevolezza di trovarsi a fare conversazione con una *maara*, certamente incute un po' di timore, ma come leggendo nei miei pensieri Vincenzina mi rassicura dicendomi che se è vero che lei oltre al potere di *tagghiari u scantu* ha anche quello di togliere anche *u pignateddu* è anche vero che essa non farebbe mai dei malefici ad alcuno volontariamente o su commissione. Molti ciminnesi si sono rivolti a Vincenzina chiedendole di *affattare* qualcuno ma lei si è sempre rifiutata di fare malefici perché opera solo per il bene e le guarigioni fisiche:

Nni capisciu chiossà iò ca certi duttura.

(Ne capisco più io che certi dottori).

Le chiedo come ha acquisito la sua "virtù" di guaritrice, ma Vincenzina risponde in modo vago. Accenna solo al fatto che lei riesce a vedere più in là di quanto possono gli altri perché è guidata dai suoi *esseri*, gli spiriti di due bambini di nome Maria e Giuseppe, che la guidano in tutto e le danno la capacità di distinguere il bene dal male, di guarire lo *scantu* ma anche altri mali più seri che sono conseguenza di una *fattura*:

Anzi, iò i pignateddi i levu completamente!

(Anzi, io le fatture le levo completamente).

Vincenzina prese consapevolezza di avere dentro di sé gli *esseri* dai quali deriva il suo "potere" a seguito di un episodio avvenuto tanti anni fa mentre si trovava in ospedale per assistere uno dei suoi figli che si era ammalato. Una notte, mentre vegliava al capezzale del bambino, le appare Gesù Cristo e le dice che il suo primogenito sarebbe sopravvissuto alla malattia solo se lei avesse accettato i "doni" (le anime di quei due bambini di nome Giuseppe e Maria) che Egli le dava. Vincenzina accoglie senza esitare quei due *esseri* e da quel momento comincia ad operare per guarire gli altri. Omettendo molti dei passaggi del suo iter iniziatico, Vincenzina tralascia anche di dire se è stato un altro *maaru* o forse un altro comune *dutturi sarvaggiu* ad insegnarle tutti quei riti e le orazioni che servono intanto per curare lo *scantu*, le insolazioni, le parassitosi intestinali, le contusioni, le slogature, *u gruppu ri latt*i (ingorgo mammario). Quasi sempre un *maaru* è ricercato anche per la sua abilità di guaritore, attitudine che esso stesso mette a disposizione di coloro che ne hanno

¹⁵ Elsa Guggino: *La magia in Sicilia* - Sellerio, 1978

bisogno, ma Vincenzina non specifica se la sua *virtù* deriva dalla stessa persona che l'ha iniziata a togliere i *pignateddi*, essa sembra appartenere a quella categoria di guaritori il cui potere deriva direttamente da Dio, anzi non accenna minimamente al suo apprendistato quasi come se già al momento della incorporazione degli *esseri* avesse già acquisito con la semplice presenza di essi anche la conoscenza di tutti i rituali necessari per ogni tipo di guarigione:

"La trasmissione delle tecniche operative ha certamente luogo durante la fase iniziatica, ma i maghi ne accennano appena e non sempre"¹⁶.

Al fine di completare in maniera esaustiva la mia indagine, incontrai in seguito più volte Vincenzina per approfondire l'argomento *scantu* e *pignateddu* chiedendole anche di potere assistere ad uno dei suoi riti di guarigione. Ovviamente dovetti insistere parecchio a causa del timore di Vincenzina di irritare quegli *esseri* da lei chiamati Giuseppe e Maria che costituiscono il dono/potere nel suo esercizio. I suoi timori e la sua convinzione che è il rapporto stesso con gli *esseri* a determinare il suo operato contribuirono ulteriormente a confermare il fatto che Vincenzina non è una comune guaritrice; se mai tale rapporto con esseri vari si configura in un comune *dutturi sarvaggiu*, esso assume la forma di una debole protezione, di guida o di ispirazione da parte di un Santo o di altra entità spirituale connotata in maniera benefica ma comunque esterna al guaritore stesso.

Quando avevo ormai perso ogni speranza, con mia enorme sorpresa un giorno Vincenzina accettò di farmi assistere ad una sua guarigione da *scantu*. Potei filmare il rito a condizione che non avrei fatto riprese al suo il volto e a quello della persona che si sarebbe fatta fare *u scantu*. Naturalmente anche Rosa (la persona che si sottopose al rito e che era una parente di Vincenzina) era consenziente al fatto che sarei stata presente durante *u scantu* e non mostrò nessun disagio o imbarazzo particolare; indicandomi anzi con la mano il suo stomaco, essa stessa mi raccontò di essersi *scantata* sicuramente dopo che ha assistito ad una caduta dalla bicicletta del nipotino che stava giocando proprio davanti casa sua:

"picchi avi ri tannu chi mi sentu comu s' avissi nà valata ccà, n'ta vucca ri l'arma"
(Perché è da allora che mi sento come se avessi una lastra di pietra qui, nella bocca dell'anima).

Ovviamente, poiché la preghiera di guarigione non può essere udita da nessuno, il rito si svolge in assoluto silenzio. Vincenzina fa alzare in piedi Rosa, si mette di fianco a lei e le poggia una mano sulla zona dell'epigastrio effettuando delle pressioni come

¹⁶ Elsa Guggino: *Storie di maghi* – Palermo, Archivio delle Tradizioni Siciliane – 1991.

per cercare un punto preciso o comunque qualcosa di ben definito. Dopo avere massaggiato lo stomaco con movimenti circolari, con il pollice fa diverse volte il segno della croce, poi riprende di nuovo a massaggiare fino a che la sua mano non si ferma forse nel momento in cui essa recita quella "preghiera" che come tutti i *duttura sarvaggi* svelerà solo sul punto di morte alla persona che da lei sarà scelta per ricevere il suo *potere*. Dopo avere compiuto ancora per tre volte il segno della croce sullo stomaco di Rosa, Vincenzina mi fa intendere con un cenno che lo *scantu* è finito e riprende a raccontare spontaneamente del suo *donu* riferendosi ovviamente al fatto che quasi tutti gli altri *ciarmavermi* ripetono lo stesso rito per tre giorni consecutivi:

"a mmia m'abbasta ca u fazzu una vota sula...puru ca oggi unn'è venerdì nun c'è bisogno ca u fazzu pi tri voti"

(a me mi basta che lo faccio una volta sola...pure che oggi non è venerdì non c'è bisogno che lo faccio per tre volte).

Terminato il rito, ci mettiamo a sedere e continuiamo a chiacchierare del più e del meno fino a che intenzionalmente cerco di deviare il discorso su quell'altro insidioso disturbo chiamato *a matrazza*:

"A matrazza cu scantu un c'entra nenti. Chiddu è un cumulu di nervosismu perché l'ovaie vonn u so sfogu. Quannu ci su i figghi, idda si mettì o so postu, ma quannu unn'è toccata mai, idda si mettì in movimentu... e sunnu l'ovai"

(la *matrazza* con lo *scantu* non c'entra niente. Quello è un cumulo di nervosismo perché le ovaie voglio il suo sfogo. Quando ci sono i figli, lei si mette al suo posto, ma quando non è toccata mai, lei si mette in movimento... e sono le ovaie).

Vincenzina non si dilunga molto a parlare riguardo alla *matrazza*. Essa corrisponderebbe o sarebbe comunque determinata dalla sterilità femminile e non ha nulla a che fare con lo *scantu*; se qualcosa blocca le ovaie in una donna e di conseguenza quindi la capacità stessa di essere fecondata, a *matri* che ha sede in un luogo imprecisato dell'apparato riproduttivo stesso si irrita causando disturbi che colpiscono contemporaneamente il corpo e la psiche. Ritornando a parlare ancora di *scantu*, mi dice:

"Iò avi cciù ri deci anni chi fazzu u scantu... a mia mu rettiru prima ri moriri, questo si dona in punto di morte a cu ti pari e piaci. Si è un picciriddu cciù fazzu puru u scantu, però si avi u scantu forti iò cci ricu... pigghia l'erva maronna, a pisti e cci inni runi du ucci. A ruta chidda è pi vermi, pi vermi ci voli a ruta ca fa puzza e iddi un ci acchiananu n'te cannarozza e picciriddi. S'è capaci puru soffocarisi e moriri, i picciriddi"

(Io ha più di dieci anni che faccio lo *scantu*... a me me lo hanno dato prima di morire, questo si dona in punto di morte a chi ti piace e pare. Se è un bambino glielo faccio pure lo *scantu*, però se ha uno *scantu* forte io ci dico, prendi l'erba madonna (parietaria), la pesti e gliene dai due gocce. La ruta quella è per i vermi, per i vermi ci vuole la ruta che fa puzza e loro non gli salgono nella gola ai bambini. È capace pure di soffocarsi e morire, i bambini).

Vincenzina, senza preoccuparsi di cadere in contraddizione, fa quindi un'altra sostanziale rivelazione su quel potere di togliere una *fattura* che nelle interviste precedenti sosteneva di avere ricevuto direttamente da Dio e racconta del momento dell'acquisizione della sua *virtù* che evidentemente è avvenuta in maniera tradizionale e trasmessa da un altro guaritore in punto di morte. I due ambiti della medicina popolare e della magia evidentemente rimangono nettamente separati e distinti a conferma del fatto che *u dutturi sarvaggiu* e il suo operato nulla ha a che fare con il mondo degli *esseri*. Questi infatti non sono presenti e non intervengono affatto quando essa opera per le comuni guarigioni da *scantu*, pratica nella quale inoltre sembra essere fondamentale, oltre alla gestualità e la recita delle orazioni, anche la conoscenza e la capacità di somministrare delle erbe medicinali. Sono esse infatti che contribuiscono ulteriormente a risanare il corpo soprattutto quando si ha a che fare con individui indifesi come i bambini.

CONCLUSIONI

Intervistare Vincenzina è stato senza dubbio fondamentale per chiarire alcuni punti essenziali della mia indagine sullo *scantu* anche se quanto narrato dalla guaritrice stessa in realtà contribuisce a definire proprio le caratteristiche e l'enigmaticità tipica di quel mondo magico che da sempre nell'uomo di ogni parte del mondo suscita attrazione e timore.

Successivamente ebbi modo anche di intervistare qualche ciminnesse che aveva fatto ricorso alle pratiche magiche di Vincenzina per farsi *sfatturare*. Le interviste da me condotte confermarono che in effetti negli anni molti a lei si sono rivolti per farsi togliere i *pignateddi* fatti da non si sa quale *maaru* e commissionati da rivali in amore, da familiari o conoscenti la cui esatta identità è stata rivelata agli interessati dalla stessa guaritrice ciminnesse. Curiosamente, tra gli intervistati una parente di Vincenzina di nome Rita mi riferì che a seguito di un litigio era stata Vincenzina stessa ad *affatturarla* e che da quel momento la sua condizione economica era praticamente un disastro.

La donna comunque non ha mai fatto ricorso a un *maaru* per farsi *sfatturare* e spende ancora oggi tutto quello che guadagna con il suo lavoro di collaboratrice domestica comprando "Gratta e Vinci" e perdendo così tutti i suoi soldi senza che riesca in alcun modo a frenarsi.

Interpretazione personale, quella di Rita, di una evidente dipendenza dal gioco e del mondo magico ciminnesse che a partire da *scantu* e *matrazza* sconfina poi in un universo popolato da entità benefiche o minacciose che innescano dinamiche che da secoli si ripetono o si ripropongono adattandosi evidentemente ai nuovi modi di vivere.

Ciò che a conclusione oggi, dopo tanti anni di studi e ricerche sul campo, mi sembra di potere certamente affermare è che il principio che accomuna i ciminnesi di tutti i tempi come in ogni altra cultura di varie parti del mondo, è senza dubbio la incessante ricerca del benessere individuale e familiare anche se per raggiungere ciò spesso bisogna fare ricorso a guaritori, Santi, *esseri* e *maari*.

Del resto, in ogni società, culti e credenze formano un insieme che si può certamente considerare come un'istituzione funzionale e finalizzata a risolvere l'eterna lotta tra *caos* e *cosmos* e a ristabilire l'ordine ritmato in ogni luogo dal quel movimento circolare del tempo non a caso simbolicamente riproposto dai guaritori anche nel terapeutico massaggio di guarigione da *scantu*.

Il rito magico-religioso infine, non è altro che la risposta al desiderio dell'uomo di agire sulla Natura e di trovare quelle risposte sull'esistenza stessa e che da sempre

tormentano ogni individuo.

Anche nel rapporto di ogni persona facente parte dello stesso ambito culturale con ciò che viene definito "sacro", appare evidente tale aspirazione rappresentata in ogni tempo e più o meno oscuramente attraverso un sistema di credenze e di funzioni messe in atto e rivolte a mantenere l'equilibrio individuale interiore nonché relazionale con la società nella quale viviamo.

RINGRAZIAMENTI

Trascrivere anni di studi e ricerche, interviste e riflessioni personali e fare in modo che tutto ciò diventi "un libro", non è mai cosa semplice.

Proprio per questo, mi sembra doveroso esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a tutte le persone che hanno contribuito a fare in modo che un mio grande sogno, diventasse realtà.

Ringrazio l'Ill.mo e Ch.mo Prof. Ignazio E. Buttitta, Docente di Storia delle Tradizioni Popolari ed Etnoantropologo per eccellenza, per avere collaborato alla mia osservazione da "inesperta etnoantropologa" e per avere impreziosito il mio libro con la Sua encomiabile prefazione.

Un meritatissimo ringraziamento all'Illustre e Stimato Prof. Tommaso Romano che ha incoraggiato la pubblicazione del mio lavoro e al quale va tutta la mia ammirazione per il suo amore e la sua incessante opera di diffusione di quella Cultura che io definisco "vera".

Un "grazie di cuore" all'amico Vito Mauro per i suoi preziosi consigli e per avere dissolto le mie incertezze e i dubbi nei quali mi sono persa nei momenti in cui le parole riportate in un foglio bianco, hanno preso forma e vita; all'amico e Artista Enzo Puleo per avere realizzato la bellissima opera nonché copertina del mio libro, con la quale egli ha espresso esattamente e soprattutto visivamente l'immagine di ciò che di vitale può scaturire semplicemente dalle mani.

E ovviamente, mi sembra doveroso anche esprimere la mia particolare riconoscenza al Sig. Giovanni Manzella, che con il racconto del suo *iter* di guaritore è appunto uno dei "protagonisti" principali della mia pubblicazione. Egli, ha dato voce a quei riti che tradizionalmente vengono svolti in silenzio mostrandomi il rito stesso con la sua disarmante semplicità ed esperienza.

Per il sostegno e l'incoraggiamento "grazie" a mio figlio Ribaudo Giuseppe e a Antonino Barone.

I miei ringraziamenti vanno inoltre anche a ciascun portatore di cultura, poiché è grazie al racconto di ogni singolo "operatore magico" e di ciascun informatore che questa mia idea è divenuta realtà. In ogni loro storia narrata, che solo in apparenza è il racconto di una guarigione da *scantu* o da *fattura*, si delineano le vicende vissute da tanti individui facenti parte della stessa comunità ciminnese e le dinamiche relazionali più o meno pubbliche che in essa agiscono. Cronache quindi di un vissuto unico e particolare dal quale traspare soprattutto tutta l'ansiosa trepidazione dettata dalla precaria quotidianità, da relazioni sociali spesso controverse tessute a partire dall'ambito del microcosmo familiare e da tutte le relative problematiche che la vita stessa inesorabilmente ci riserva.

BIBLIOGRAFIA

- Bonanzinga Sergio: *Forme sonore e spazio simbolico* - Palermo, Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari - 1992.
- Bonomo Giuseppe: *Scongiuri del popolo siciliano* - Palermo, Palumbo Editore - 1978.
- Bonomo Giuseppe: *Studi demologici* - Palermo, Flaccovio - 1970.
- Bonomo Giuseppe: *Caccia alle streghe* - Palermo, Palumbo Editore - 1985.
- Brera Valeriano Luigi: *De contagi e della cura de loro effetti: lezioni medico pratiche* - Internetactive (E-book) - 2009.
- Brera Valeriano Luigi: *A treatise on verminous diseases* - United States, Sagwan Press - 2015.
- Buttitta Antonino: *Le forme del lavoro. Mestieri tradizionali in Sicilia* - Palermo, Flaccovio - 2008.
- Buttitta Antonino: *Ideologie e folklore* - Palermo, Flaccovio - 1971.
- Buttitta Antonino: *Dei segni e dei miti. Una introduzione alla Antropologia simbolica* - Palermo, Sellerio Editore - 1996.
- Buttitta Antonino: *Mito, fiaba, rito* - Palermo, Sellerio Editore - 2016.
- Buttitta Ignazio: *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale* - Milano, Booklet Milano - 2002.
- Buttitta Ignazio: *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali* - Palermo, Sellerio Editore - 2002.
- Buttitta Ignazio: *Continuità delle forme e mutamento dei sensi. Ricerche e analisi del simbolismo festivo* - Acireale, Bonanno Editore - 2013.
- Cardini Franco: *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale* - Firenze, La Nuova Italia - 1979.
- Cavendish Richard: *Storia della magia dalle origini ai nostri giorni* - Milano, Mondadori - 1988.
- Cocchiara Giuseppe: *Preistoria e folklore* - Palermo, Sellerio Editore - 1978.
- Correnti Santi: *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Sicilia* - Roma, Newton & Compton - 1988.
- Durkheim E., Hubert H., Mauss M.: *Le origini dei poteri magici* - Torino, Bollati Boringhieri - 2013.
- Fiume Marinella: *Vita di Orazia Contadina e guaritrice* - Palermo, La Luna - 1988.
- Guggino Elsa: *Il corpo è fatto di sillabe* - Palermo, Sellerio Editore - 1993.
- Guggino Elsa: *I canti e la magia. Percorsi di una ricerca* - Palermo, Sellerio Editore - 2004.
- Guggino Elsa: *Un pezzo di terra di cielo* - Palermo, Sellerio Editore - 1986.
- Guggino Elsa: *La magia in Sicilia* - Palermo, Sellerio Editore - 1978.
- Graziano Vito: *Canti e leggende. Usi e costumi di Ciminna* - Ciminna, Comune di Ciminna - 2001.
- Graziano Vito: *Ciminna. Memorie e documenti* - Ciminna, Comune di Ciminna - 1987.
- Levi-Strauss Claude: *Antropologia strutturale* - Milano, Il Saggiatore - 2015.

- Levi- Strauss Claude: *Il pensiero Selvaggio* - Milano, Il Saggiatore - 2015.
- Mauss Marcel: *Saggio sul sacrificio* - Brescia, Morcelliana Editrice - 2002.
- Mauss Marcel: *Teoria generale della magia* - Torino, Casa Editrice Einaudi, 2000.
- Monter William: *Riti, mitologia e magia in Europa* - Bologna, Il Mulino - 1983.
- Pitre Giuseppe: *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* - Palermo, Il Vespro - 1978.
- Pitre Giuseppe: *Medici, chirurghi, barbieri e speciali antichi in Sicilia. Secoli XIII-XVIII.*
- *Curiosità storiche ed altri scritti* - Palermo, Nuova Ipsa - 2016.
- Torre Domenico: *Medicina popolare e civiltà contadina. Ricettario, formule magiche* - Roma, Gangemi Editore - 1994.
- Trentacosti Antonino: *Santuario di Tagliavia. La Storia e l'arte* - Santuario di Tagliavia - 2012.

INDICE

Prefazione	pag. 5
Nota introduttiva	pag. 7
Scantu e Pignateddu	pag. 10
Vermi e Matrazza	pag. 13
La grandezza del rito	pag. 17
I guaritori	pag. 19
Le orazioni	pag. 21
I gesti	pag. 26
I rimedi erboristici	pag. 28
I guaritori ciminnesi – Il potere di guarire per “trasmissione” o per “virtù”	pag. 31
U zzù Giovanni e la Beata Vergine di Tagliavia	pag. 33
Il mondo magico	pag. 41
Vincenzina	pag. 45
Conclusioni	pag. 50
Ringraziamenti	pag. 52
Bibliografia	pag. 53



Finito di stampare

Settembre 2017

Fondazione Thule Cultura

Associazione

via Ammiraglio Gravina 95

90139 Palermo

fondazionethulecultura@gmail.com





Nata a Palermo nel 1969, vive e lavora a Ciminna come Responsabile Bibliotecaria della locale Biblioteca Comunale "Francesco Brancato".

Nel 2016 ha ricevuto il Premio "Mario Attilio Levi" di Benemerito della Cultura e dell'Arte per il suo impegno socio-culturale. Nel 2017 ha inoltre ricevuto importanti riconoscimenti: il Premio Nazionale di Lettere, Arti e Scienze Umane "Maria Vassallo" per la Sezione etnoantropologica, il Premio Internazionale della Cultura "Salvator Gotta" per la sezione Antropologia Culturale e il Premio "La Campana di Burgio".

ISBN 978-88-97471-41-7

€ 15,00